

Laurea triennale



*Dipartimento di Scienze Politiche*

*Cattedra di Scienza Politica*

# **Il Venezuela di Chávez: un bilancio**

Relatore  
**Prof. Leonardo Morlino**

Candidata  
**Emanuela Falcone**  
Matr. 067172

Anno Accademico 2012-2013

## **Sommario**

<b>Introduzione</b>	pag.	2
<b>Capitolo 1 – Chávez (1999 – 2013)</b>	“	5
1.1 – Cenni biografici	“	5
1.2 – Il nuovo assetto istituzionale	“	6
1.3 – Il contesto socio-economico	“	11
1.4 – Le relazioni con gli altri Paesi	“	17
<b>Capitolo 2 – Che regime vi è oggi?</b>	“	22
2.1 – Diritti umani	“	23
2.2 – Diritti civili	“	27
2.3 – Diritti politici	“	31
2.4 – Diritti economici	“	34
<b>Capitolo 3 – L’attualità e le prospettive future</b>	“	40
3.1 – I problemi interni	“	40
3.2 – La politica estera	“	47
<b>Conclusione</b>	“	53
<b>Bibliografia</b>	“	56
<b>Sitografia</b>	“	59

## Introduzione

Nonostante la sua ridotta estensione geografica e l'altrettanto contenuto peso demografico, rispetto ai colossi del continente americano, il Venezuela si è conquistato negli anni un'importante ruolo di potenza regionale. Il merito di questa conquista va, senza dubbio, ai due grandi protagonisti della storia recente del Venezuela: Hugo Chávez e il petrolio.

Il primo, grazie al sapiente uso di quella che è stata definita la “petro-diplomazia”, è riuscito ad assicurare al proprio Paese un peso rilevante a livello internazionale. Il Venezuela, infatti, essendo dotato delle più ricche riserve petrolifere del mondo (perfino più grandi di quelle del Medio Oriente)<sup>1</sup> e quale membro dei Paesi O-PEC, ha una potente arma di ricatto nei confronti delle potenze occidentali – e non solo – che dipendono, chi più chi meno, dalle importazioni di petrolio.

Inoltre, lo stesso oro nero ha permesso a Chávez di dare credibilità alla sua politica estera all'insegna dell'ideale panamericano, ispiratogli dal *libertador* Simon Bolívar<sup>2</sup>. Infatti, è attraverso i generosi aiuti concessi ai Paesi vicini e all'area di scambi privilegiati – costruita attraverso l'accordo del PetroCaribe con gli Stati dell'America Latina e dei Caraibi – che il Venezuela ha acquisito sempre più influenza in quella regione.

Chávez è riuscito a intessere una rete di rapporti, anche di amicizia personale, con gran parte dei leader politici dell'America Latina, oltre che con alcuni dell'area mediorientale, come il presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad, il suo omologo siriano Bashar al-Assad e il defunto dittatore libico Muammar Gheddafi. Prima fra tutti, e non solo in ordine cronologico, è l'amicizia e la stima che legava l'ex presidente ai fratelli Raul e Fidel Castro, insieme al quale ha ideato e costruito l'Alleanza Bolivariana per i

---

<sup>1</sup> Cfr. L. Morlino, *E ora il Venezuela è sempre più decisivo*, «L'Espresso», 27 marzo 2013.

<sup>2</sup> Il noto patriota e rivoluzionario venezuelano che, nell'800, riuscì ad unificare, anche se per poco tempo, Venezuela, Colombia, Ecuador e Panama, nella cosiddetta Grande Colombia.

popoli dell'America Latina e dei Caraibi (ALBA), perfetta incarnazione sia dei suoi progetti per l'area sia del mezzo attraverso il quale realizzarli. È proprio grazie all'ALBA e, all'interno di essa, con gli accordi e gli organismi ad essa connessi, che Chávez ha esercitato il proprio influente carisma, finalizzato al raggiungimento del ruolo di potenza egemone della regione per il Venezuela.

Con quali mezzi politici ed economici, egli sia riuscito nel suo intento è ciò che mi propongo di spiegare in questo breve elaborato. In che modo è riuscito ad ottenere e a mantenere il consenso di una così vasta porzione della popolazione venezuelana? Quali sono gli stratagemmi, più o meno legali, attraverso i quali ha reso inoffensiva l'opposizione? Quali le riforme adottate che gli hanno permesso di accentrare legalmente – ma non sempre – il potere nelle proprie mani? E, infine, è possibile un'inversione di tendenza, arrivati a questo punto? È proprio a queste domande che ho cercato di dare una risposta, il più esaustiva possibile.

Ho ritenuto opportuno disporre i tre capitoli di cui si compone il mio elaborato, in modo tale da dare prima un quadro completo della situazione venezuelana – partendo proprio dall'ascesa al potere di Chávez – per parlare, poi, dell'attualità del Paese sotto la presidenza di Maduro.

Il primo capitolo si apre proprio con una breve biografia del defunto *líder bolivariano*, evidenziando il periodo della sua formazione accademica e gli anni dell'attivismo politico. Dopo queste brevi note, il capitolo prosegue con un'analisi delle principali riforme nell'ambito istituzionale e in quello socio-economico. È qui che ho individuato i fondamentali strumenti che hanno permesso ad un regime come quello di Chávez, di restare al potere per quasi tre lustri.

Nel secondo capitolo, invece, ho condotto un'analisi delle garanzie costituzionali rispetto ai diversi tipi di diritti, comparandole puntualmente con la realtà venezuelana.

Questo tipo di studio – dei diritti umani, civili, politici ed economici – è stato utile al fine di evidenziare adeguatamente gli elementi necessari a definire quale tipo di regime è – o è stato – il chavismo.

Infine, ho riservato l'ultimo capitolo, alla trattazione delle recenti vicende vissute da Maduro e dal suo establishment in questi mesi. Nella prima parte ho descritto le principali problematiche interne che necessitano urgentemente di una soluzione, esaminando i provvedimenti presi dal governo in materia e comparando la linea politica di Maduro con quella del suo illustre predecessore. Nella seconda parte, invece, ho analizzato le scelte di politica estera del nuovo presidente in questi primi mesi del suo mandato sempre confrontandole con quelle del passato per capire se e di quanto le prime si discostino dalle seconde.

## Capitolo 1: Chávez (1999 – 2013)

Dai sostenitori probabilmente considerato come l'ultimo eroe moderno e dai critici come l'ennesimo dittatore populista dell'era contemporanea, Hugo Chávez ha nel bene e nel male segnato profondamente la storia del Venezuela negli ultimi tredici anni e, più in generale, dell'intero continente sudamericano. Mi sembra perciò opportuno inserire dei brevi cenni sulla vita del tanto discusso leader venezuelano, prima di passare ad analizzare le modifiche effettuate dal suo regime nell'ambito socio-politico e istituzionale del suo Paese.

### 1.1 - Cenni biografici <sup>3</sup>

Hugo Rafael Chávez Frías nacque il 28 luglio 1954 nello stato di Barinas. A causa delle modeste condizioni economiche in cui versava il padre, maestro rurale, fu da questi affidato, con il fratello maggiore, alla nonna paterna. Frequentò le scuole elementari e medie a Sabaneta, suo paese natale, e decise poi di arruolarsi nell'Accademia Militare del Venezuela da cui uscì col grado di Sottotenente e una laurea in Ingegneria Militare, risultando uno dei migliori del suo corso, nel 1975. Si laureò poi in Storia Moderna, con una tesi su *Simón Bolívar*, nell'Università di Caracas.

Occupò diverse cariche all'interno delle Forze Armate Nazionali fino al 4 febbraio 1992, quando tentò un colpo di stato ai danni del governo di Carlos Andrés Pérez.

---

<sup>3</sup> Dati tratti a:

<http://www.buscabiografias.com/bios/biografia/verDetalle/4273/Hugo%20Chavez%20Frias>

Il tentativo di golpe fallì e Chávez con i suoi collaboratori fu arrestato. Due anni più tardi fu scarcerato e costretto a lasciare le Forze Armate per i suoi trascorsi. In seguito fondò il partito *Movimiento V República* a capo del quale, in una più vasta coalizione di forze di sinistra, vinse le elezioni presidenziali del dicembre 1998.

Da presidente, si attivò immediatamente per attuare le modifiche costituzionali che riteneva necessarie: indisse, per la prima volta in Venezuela, un referendum per approvare il testo della nuova Costituzione <sup>4</sup>. La Repubblica Bolivariana del Venezuela, nuovo nome stabilito dalla Costituzione, accolse con favore ed entusiasmo il suo nuovo presidente.

Chávez rimase al potere continuativamente, eccetto una breve parentesi a causa di un golpe ordito nel 2002 fra gli alti ranghi delle Forze Armate e della compagnia petrolifera nazionale (PDVSA). Ristabilito presto l'ordine e ricostituito il potere chavista, egli governò fino alla sua morte avvenuta lo scorso 5 marzo a causa di un tumore contro cui lottava già dal 2011.

## **1.2 – Il nuovo assetto istituzionale**

Il nome del partito che Chávez aveva fondato nel 1997, *Movimiento V República*, mostra chiaramente l'obiettivo del suo programma politico: la creazione di un nuovo Stato, contrapposto a quello della cosiddetta Quarta Repubblica fondata sul "Patto di Punto Fijo"<sup>5</sup>, liberato dalla piaga della corruzione delle forze di polizia e del sistema

---

<sup>4</sup> Per la Costituzione del Venezuela del 1999, vedi <http://www.filosofia.org/cod/c1999ven.htm>.

<sup>5</sup> Patto elettorale stipulato nel 1958 tra i maggiori partiti dell'epoca, volto a favorire la stabilità del governo, tramite la partecipazione egualitaria di tutti i partiti al governo. Sull'argomento cfr. Galgani P. F., *America Latina e Stati Uniti: dalla dottrina Monroe ai rapporti tra G. W. Bush e Chávez*, Milano, Franco Angeli Editore, 2007, pg.194.

giudiziario, dall'inefficienza della pubblica amministrazione e da un sistema bipartitico ormai screditato.

Se ne ebbe la conferma quando, appena dopo il suo giuramento come nuovo presidente del Venezuela, annunciò l'intenzione di avviare i lavori di una Assemblea Costituente, sottoponendo la questione ad un referendum, per la prima volta nella storia venezuelana. Questo sarà il primo di una lunga serie, già solo nel corso dei lavori per la formulazione della Costituzione; ne seguirà uno per l'elezione dei membri dell'Assemblea Costituente – che risultarono per la maggior parte chavisti – e un altro per ottenere l'approvazione popolare del nuovo testo costituzionale; il referendum sarà comunque uno strumento ampiamente utilizzato da Chávez nell'arco della sua lunga presidenza, sia come mezzo per rimarcare la propria vicinanza al popolo sia per monitorare il consenso al proprio regime.

La nuova Costituzione, proprio come voleva Chávez, è un testo completamente diverso dal precedente e del tutto innovativo.

Una prima evidenza di cambiamento è data dal fatto che la Costituzione della neonata Repubblica Bolivariana di Venezuela prevede all'art. 230, un prolungamento a sei anni del mandato presidenziale e che il presidente “può essere rieletto, di seguito e per una sola volta, per un nuovo mandato”.

Elemento di assoluta novità è poi costituito dall'istituto del cosiddetto “referendum revocatorio” così regolamentato: “un numero non minore del venti per cento degli elettori iscritti o delle elettrici iscritte nella corrispondente circoscrizione” – recita l'art. 72 – può richiedere la convocazione di un referendum per la revoca del mandato di una qualsiasi carica pubblica elettiva, compreso il Presidente della Repubblica; tale istituto può essere utilizzato una sola volta nell'arco di ciascun mandato e vale solo nel caso in cui ne sia trascorsa almeno la metà. Raggiunto il *quorum* di votanti, il mandato può considerarsi revocato qualora abbiano votato a favore un numero di elettori pari o maggiore



a coloro i quali elessero quel determinato funzionario. La Costituzione, all'art.198, aggiunge inoltre che il deputato dell'Assemblea Nazionale, il cui mandato è stato revocato, non potrà accedere ad incarichi elettivi nella successiva legislatura.

L'art.72 della Costituzione fu usato contro lo stesso presidente Chávez nel 2004, quando le opposizioni riuscirono a raccogliere il numero di firme richiesto per poter ottenere la convocazione di un referendum revocatorio del mandato presidenziale. Le votazioni ebbero luogo il 15 agosto di quell'anno ma il risultato non fu quello sperato dalle opposizioni: nonostante il sospetto di brogli, Chávez ottenne il 59%<sup>6</sup> dei voti a proprio favore riuscendo così a conservare la propria carica nella quale risultò, anzi, rafforzato.

Altra sostanziale modifica introdotta dall'Assemblea Costituente del '99 è quella riguardante l'organo legislativo: l'*Asemblea Nacional de Venezuela*. Originariamente istituito bicamerale, venne unificato da Chávez probabilmente con l'intenzione di snellire l'apparato legislativo e il suo processo decisionale o, come ebbero a dire i più critici, forse per controllarlo più agevolmente. Il numero di seggi previsti è di 165, la cui maggioranza assoluta è stata sempre detenuta, dal 1999 ad oggi, da deputati chavisti. Ciascun membro dell'Assemblea viene eletto a suffragio universale e rimane in carica per cinque anni<sup>7</sup>. La Costituzione integra inoltre un ampio riconoscimento delle diverse minoranze indigene nazionali e riserva loro tre seggi nell'Assemblea, da attribuire secondo la legge elettorale.<sup>8</sup>

Già esistente era, invece, il Consiglio Nazionale Elettorale (CNE) che, come recita l'art.296 della Costituzione, è composto di cinque membri "non vincolati ad organizzazioni con fini politici" - le cui candidature vengono votate dall'Assemblea Nazionale - e rimangono in carica per sette anni. Ai precedenti compiti di regolamentazione

---

<sup>6</sup> Dati tratti dal sito ufficiale del CNE [http://www.cne.gov.ve/referendum\\_presidencial2004/](http://www.cne.gov.ve/referendum_presidencial2004/), e confermati dal Centro Carter e dall'Organizzazione degli Stati Americani (OAS).

<sup>7</sup> Cfr. Costituzione, Titolo V, Cap. I.

<sup>8</sup> Cfr. Costituzione, Titolo III, Cap. VIII.

del processo elettorale e di controllo della legalità ed equità delle elezioni, la nuova Costituzione ha aggiunto nuove delicate mansioni quali quella di “organizzare le elezioni di sindacati, corporazioni professionali ed organizzazioni con fini politici nei termini stabiliti dalla legge”<sup>9</sup> oltre a concedere ampia autonomia di bilancio<sup>10</sup>, rendendolo di fatto uno degli organi istituzionali più potenti della repubblica. Tali prerogative, infatti, hanno ben presto trasformato il CNE in organo di controllo continuo dei sindacati con il risultato di discriminare sistematicamente quelli dell’opposizione e attirandosi, per questo, le ripetute critiche dell’Human Rights Watch.<sup>11</sup>

Le ultime due novità introdotte con la Costituzione del ’99 riguardano l’ambito giudiziario: con la prima si istituisce il più alto organo di giustizia, il Tribunale Supremo di Giustizia (TSG); con la seconda viene inserito nella Costituzione un istituto completamente nuovo: il *Poder Ciudadano*, ovvero il Difensore Civico.

Una delle riforme più urgenti di cui il Venezuela pre-Chávez necessitava era quella del sistema giudiziario, ormai completamente irresponsabile, lento, corrotto dagli interessi di parte e altamente politicizzato. Chávez creò una commissione d’emergenza col compito di riorganizzare la Corte Suprema, conferendogli il potere di rimuovere dal loro incarico tutti i giudici che avessero precedentemente adottato decisioni contro la legge o che si fossero prestati agli interessi di partito. Terminata l’epurazione a tutti i livelli della magistratura, l’Assemblea Costituente decise l’istituzione, oltre alla Corte Suprema, di un Tribunale Supremo di Giustizia come supremo organo della giustizia amministrativa.

L’art. 262 della Costituzione prevede che il TSG si riunisca in sei camere separate, diversificate in base alla materia di giudizio: “Sala Plenaria ed in Sala Costituzio-

---

<sup>9</sup> Cfr. Costituzione, art. 293.

<sup>10</sup> Vedi nota precedente.

<sup>11</sup> Cfr. Human Rights Watch, “A Decade under Chávez”, New York, Human Rights Watch, 2008.

nale, Politico Amministrativa, Elettorale, di Cassazione Civile, di Cassazione Penale e di Cassazione Sociale”. I giudici del TSG, eletti per un periodo di dodici anni<sup>12</sup>, vengono prima preselezionati da vari organi dello Stato e poi nominati definitivamente dall’Assemblea Nazionale<sup>13</sup>, la quale, come scritto all’art. 265, con la maggioranza dei due terzi ha anche il potere di destituirli.

Come si vede, anche il TSG, come già il CNE, è stato messo nelle mani del potere politico. È evidente, infatti, che i componenti del TSG, dovendo ottenere l’approvazione dell’Assemblea Nazionale, la cui maggioranza assoluta è detenuta da chavisti, sono per la maggior parte dello stesso orientamento politico, riducendo, in tal modo, il controllo costituzionale a esercizio puramente formale, come denunciato dalle opposizioni che hanno accusato Chávez di aver svilito completamente anche il più alto organo della magistratura.<sup>14</sup>

Quella del Difensore Civico, o Ombudsman, è una figura nuova per la Repubblica Bolivariana, inserita per la prima volta nella Costituzione che così ne fissa i compiti e le prerogative all’art. 274. “Gli organi che esercitano il Potere Civico hanno quale incarico [...] prevenire, indagare e sanzionare i fatti che attentino all’etica pubblica e alla morale amministrativa; proteggere il buon andamento e la legalità nell’utilizzo del patrimonio pubblico, l’attuazione e l’applicazione del principio di legalità di tutta l’attività amministrativa statale”. La figura dell’Ombudsman è quindi, una sorta di giudice al quale i cittadini possono appellarsi per far udire la propria voce presso le istituzioni. Il termine, di origine svedese, significa proprio questo infatti: “uomo che funge da tramite”; insomma, una sorta di mediatore tra le istituzioni ed i cittadini.

A conclusione dell’analisi delle principali innovazioni riguardanti il nuovo assetto istituzionale, resta da segnalare un’ultima rilevante novità inserita solo in un secondo

---

<sup>12</sup> Cfr. Costituzione, art. 264.

<sup>13</sup> Vedi nota precedente.

<sup>14</sup> Vedi nota 11.

momento attraverso un referendum costituzionale nel 2009, una sorta di ripensamento dell'art. 230 della Costituzione stessa. Con tale referendum si proponeva, infatti, l'eliminazione del limite di rieleggibilità per qualunque carica, a partire da quella presidenziale.

In realtà già nel 2007 il presidente aveva tentato di far passare un referendum costituzionale simile a questo, che però prevedeva l'emendamento di ben 69 articoli. Grazie alla strenua campagna per il "No" messa in atto dall'opposizione, la proposta era stata bocciata. Ma Chávez non si arrese e due anni dopo, nonostante le critiche rivoltegli perché non avrebbe potuto riproporre l'emendamento di articoli la cui modifica era già stata bocciata, presentò un altro referendum per cambiare solo gli artt. 160, 162, 174, 192, 230 della Costituzione, ovvero quelli riguardanti la durata del mandato e i limiti alla rieleggibilità rispettivamente per i Governatori, i membri del Consiglio Legislativo, i Sindaci, i deputati dell'Assemblea Nazionale ed il Presidente della Repubblica. La sua tenacia fu premiata e l'ala chavista si ritrovò a festeggiare la vittoria del "Sì" con una maggioranza del 54,8%.<sup>15</sup>

### **1.3 – Il contesto socio-economico**

La situazione in cui versava il Venezuela prima dell'elezione di Chávez era drammatica: gli articoli e i dati rispettivamente di Freedom House e di Index of Economic Freedom mostrano come il governo non godeva del benché minimo appoggio popolare, la fiducia nel sistema giudiziario era bassissima e l'indice di libertà dalla corruzione era ai minimi storici nel '95.

---

<sup>15</sup> Dati tratti dal sito ufficiale del CNE [http://www.cne.gob.ve/divulgacion\\_referendo\\_enmienda\\_2009/](http://www.cne.gob.ve/divulgacion_referendo_enmienda_2009/).

Index year	Overall score	Property right	Freedom from corruption	Fiscal freedom	Government spending	Business freedom	Labor freedom	Monetary Freedom	Trade freedom	Invest. freedom	Financial freedom
1999	56,1	50,0	28,0	75,1	77,1	70,0	n/a	39,7	65,4	50,0	50,0
1995	59,8	50,0	10,0	80,0	76,1	85,0	n/a	52,0	65,0	50,0	70,0

Fig. 1.1: Comparazione degli indici relativi agli anni 1995 e 1999.<sup>16</sup>

Senza dubbio l'avvento al potere di Chávez, che dal '92 al '99 aveva avuto il tempo di farsi conoscere dai venezuelani per il suo attivismo rivoluzionario di stampo bolivariano, aveva provocato entusiasmo nella popolazione o, meglio, nelle fasce più povere di essa. D'altra parte Chávez si proponeva di schierarsi dalla loro parte, di porre fine alla dilagante corruzione – come mostra anche l'indice *Freedom from corruption* mostrato nella Fig. 1.1 – di provvedere ad un'ampia redistribuzione dei redditi in quegli anni vistosamente squilibrati a favore dei grandi proprietari industriali e terrieri e delle compagnie petrolifere.

La Costituzione Bolivariana fu, senza dubbio, accolta con favore anche per la grande attenzione che rivolge ai diritti umani delle minoranze – basti pensare al Titolo III, Capitolo VIII della Costituzione, interamente dedicato ai diritti dei popoli indigeni – e per i valori di pace e solidarietà a cui si richiama il Preambolo e la sezione dei principi fondamentali<sup>17</sup>, “al fine supremo di rifondare la Repubblica per stabilire una società democratica, partecipativa e protagonista, multietnica e multiculturale in uno Stato di giustizia, [...] che consolidi i valori della libertà, dell'indipendenza, della pace, della solidarietà, del bene comune, [...] assicuri il diritto alla vita, al lavoro, alla cultura, all'educazione, alla giustizia sociale e all'eguaglianza senza discriminazione né subordinazione alcuna”<sup>18</sup>.

<sup>16</sup> Fonte: Index of Economic Freedom, The Heritage Foundation.

<sup>17</sup> Cfr. Costituzione, Titolo I.

<sup>18</sup> Cfr. Costituzione, Preambolo.

Non c'è dubbio, però, che questi principi abbiano trovato attuazione limitatamente alla protezione delle minoranze ed alla solidarietà verso le classi diseredate. Non altrettanto si può dire per la tutela dei diritti umani in generale e dei valori di libertà, di espressione e di democrazia.

Per aiutare gli abitanti delle regioni più povere del Paese il neopresidente decise di lanciare il *Plan Bolívar 2000*, la prima delle numerose *misiones bolivarianas* che tuttora costituiscono la voce di spesa che maggiormente assorbe fondi dalle casse dello stato. Il Piano Bolívar 2000 era molto ambizioso, comportava, ad esempio, l'invio di migliaia di soldati venezuelani nelle zone più degradate affinché portassero porta a porta, aiuti alimentari agli indigenti, vaccini e cure mediche per gli ammalati più poveri che non potevano permettersi l'assistenza medica oppure assicurava il trasporto gratuito su mezzi militari a tutti coloro che ne avessero bisogno per motivi di salute o di lavoro. Chiara dimostrazione di tutto ciò, sono le Fig. 1.2 e 1.3, che illustrano rispettivamente gli andamenti del tasso di alfabetizzazione e di quello della mortalità infantile.

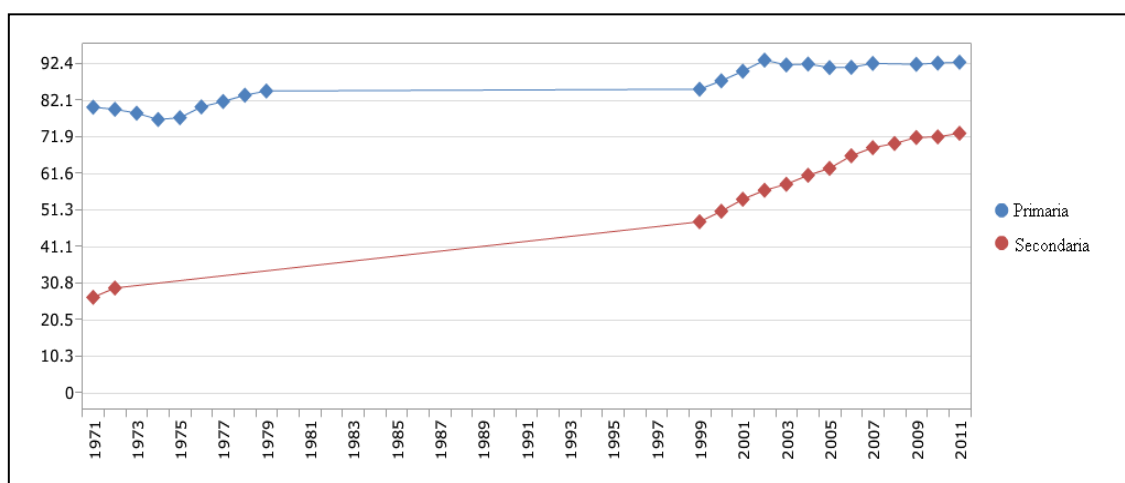


Fig. 1.2: Tasso di alfabetizzazione ripartito per livello d'istruzione.<sup>19</sup>

<sup>19</sup> Fonte: CEPAL.

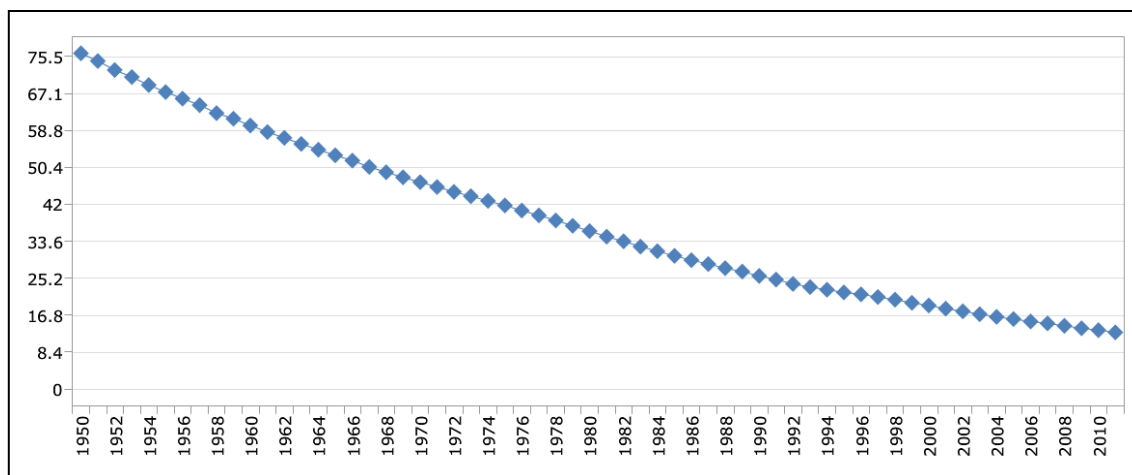


Fig. 1.3: Tasso di mortalità infantile.<sup>20</sup>

Inutile dire che il Piano Bolívar, con la riduzione del tasso di analfabetismo e la creazione di nuovi posti di lavoro, guadagnò a Chávez il riconoscimento e l'affetto profondo degli strati più poveri e disagiati della popolazione ma appesantì permanentemente il bilancio dello Stato divenendo, col tempo, una spesa in progressivo aumento. È per questo che nel 2002, Chávez impose alla Petróleos de Venezuela S.A. (PDVSA), la principale compagnia petrolifera statale del Paese, di finanziare stabilmente<sup>21</sup> una parte delle *misiones bolivarianas*; e per questa stessa ragione il Paese iniziò a contrarre un ingente debito con la Cina.

Ma, contestualmente agli interventi umanitari descritti, non si possono negare i numerosi casi di violazione dei diritti civili e politici verificatisi durante il regime di Chávez, a partire dall'abuso di potere dell'esercito e dai molteplici episodi di violenza e di omicidio riconducibili alle forze di polizia, fino ad arrivare alla censura spietata dei mezzi di comunicazione di massa e alla puntuale discriminazione delle opposizioni politiche.

Ad esempio, il Rapporto Annuale del 2012 di Amnesty International riporta la notizia di episodi di violenza ai danni di due membri della famiglia Barrios. La prima,

<sup>20</sup> Vedi nota precedente.

<sup>21</sup> Cfr. sito ufficiale della PDVSA, <http://www.pdvsa.com/>.

avvenuta in gennaio, aveva causato lesioni permanenti a Néstor Caudi Barrios che era stato testimone nel 2003 dell'assassinio di un altro membro della famiglia, Narciso Barrios. La seconda, a maggio, riguardava l'omicidio di Juan José Barrios, ucciso da due uomini incappucciati a Guanayén. Quest'ultimo, rivela ancora il Rapporto, sarebbe il "settimo membro della famiglia Barrios a essere stato ucciso in circostanze tali da suggerire un coinvolgimento di membri della polizia dello stato di Aragua", anche perché al momento non solo non sono stati fatti passi in avanti nelle indagini riguardanti questi casi ma, nel 2013, ci sono stati addirittura altri due omicidi tra i Barrios, con le stesse modalità.<sup>22</sup>

Altrettanto frequente è la discriminazione politica esercitata ad ogni livello della pubblica amministrazione e anche attraverso i mezzi di comunicazione di massa. Se ne possono fare molteplici esempi, il CNE, di cui ho parlato nel paragrafo 1.2, è il primo e forse più sistematico mezzo di discriminazione tra i sindacati dell'opposizione e quelli chavisti e, conseguentemente, tra i lavoratori iscritti agli uni anziché agli altri.

Un altro grave episodio dello stesso genere è quello avvenuto nel 2004, quando la campagna di raccolta firme intrapresa dall'opposizione per richiedere la revoca del mandato di Chávez attraverso referendum, si concluse non solo con la vittoria del presidente<sup>23</sup> ma anche con la discriminazione di quanti avevano firmato la petizione. Lo stesso Chávez autorizzò il deputato Luis Tascón a recuperare la lista delle persone che avevano firmato e a pubblicarla su Internet, col fine dichiarato di consentire alle persone di controllare se il proprio nome era stato inserito nella lista con o senza il proprio consenso, così da verificare eventuali brogli a opera dell'opposizione che aveva promosso l'iniziativa. Addirittura, l'allora Ministro della Salute, Roger Capella, arrivò ad affermare che tutti gli operatori sanitari e i medici che avevano firmato la petizione, considerata

---

<sup>22</sup> Cfr. Rapporto Annuale di Amnesty International 2013.

<sup>23</sup> Vedi nota 6.



dallo stesso come un “atto di terrorismo”, sarebbero stati licenziati.<sup>24</sup>

Per quanto riguarda poi la censura dei media, essa è talmente radicata ed evidente che Freedom House ha classificato la stampa come “Non Libera” e Internet come “Parzialmente Libero”<sup>25</sup>. Anche i dirigenti di determinate Radio e canali TV identificati come anti-Chávez, sono stati soggetti a provvedimenti più o meno gravi, in base al “crimine” di cui venivano accusati, dal semplice pagamento di ammende fino ad arrivare al carcere.

La nuova legge del 2004, sulla responsabilità sociale nella Radio e nella Televisione<sup>26</sup>, all’art. 29.1 prevede che “i fornitori di servizi radiofonici e televisivi saranno sanzionati con la sospensione per 72 ore delle trasmissioni, quando i messaggi diffusi [...] promuovano, giustifichino o incitino ad alterazioni dell’ordine pubblico”, e più avanti, al comma 2 dello stesso articolo, si legge che “quando c’è una reiterazione della sanzione del comma 1 di questo articolo, entro cinque anni dalla prima sanzione” si procede alla revoca della licenza di trasmissione. Appare evidente a questo punto – sentenza il rapporto di Human Rights Watch – “che l’ampiezza della definizione della casistica per cui sono previste aspre penalità e il fatto che la legge è applicata da una specifica agenzia governativa aumenta la vulnerabilità dei media alle interferenze arbitrarie e a pressioni per intraprendere l’autocensura”.<sup>27</sup>

Inoltre nel 2005 è stato modificato il codice penale per cui è aumentato il numero di funzionari pubblici che beneficiano della legge di protezione dagli insulti e sono parimenti aumentati i provvedimenti giudiziari per diffamazione, stando al rapporto di Human Rights Watch.

---

<sup>24</sup> Vedi nota 11.

<sup>25</sup> Cfr. sito Freedom House, <http://www.freedomhouse.org/country/venezuela>.

<sup>26</sup> Per il testo della legge, vedi: <http://www.humanrightsfoundation.org/reports/ravell/3.pdf>.

<sup>27</sup> Vedi nota 11.

#### 1.4 – Le relazioni con gli altri Paesi

Non va dimenticata, inoltre, l'abilità dimostrata da Chávez nell'intessere una fitta rete di accordi e amicizie a livello continentale e intercontinentale, per cui oggi la posizione del Venezuela nelle relazioni internazionali ha acquisito maggior peso.

L'importanza del Venezuela nel contesto internazionale è stata ed è tuttora indissolubilmente legata alla propria produzione petrolifera, grazie alla quale è arrivato ad essere uno dei più importanti Paesi esportatori di oro nero, in particolare negli Stati Uniti.

Per lo più dalla Seconda Guerra Mondiale in poi, all'incirca fino all'elezione di Chávez, il Paese si era schierato supinamente dalla parte degli Stati Uniti. I due Paesi iniziarono a intessere ben presto una fitta rete di scambi politici e militari ma, soprattutto, commerciali - petrolio venezuelano in cambio di prodotti alimentari americani - mai interrotta fino ad oggi.

Chiaro esempio dello stretto legame che si era venuto a creare tra i due governi è ciò che accadde nel 1962 con la crisi dei missili di Cuba: non appena la notizia dell'avvistamento dei missili arrivò a Caracas, l'allora presidente Rómulo Betancourt, notificò a Washington il completo ed incondizionato appoggio del proprio Paese alle azioni che il governo americano avesse ritenuto di intraprendere contro l'iniziativa russa nei Caraibi.<sup>28</sup>

I rapporti con gli Stati Uniti iniziarono, invece, a deteriorarsi poco dopo l'elezione di Chávez quando, nel 2002, gli USA rimasero in silenzio davanti al fallito colpo di Stato ai danni del presidente venezuelano. In tale occasione, anzi, si insinuò persino il concreto sospetto di un coinvolgimento diretto del governo statunitense nel

---

<sup>28</sup> Cfr. Galgani P. F., *op. cit.*

golpe.<sup>29</sup>

Da allora e durante tutta la presidenza di George W. Bush Jr., le relazioni diplomatiche tra i due Paesi, e quelle personali tra i due capi di Stato, non hanno fatto altro che peggiorare fino ad arrivare alla rottura e, nel settembre del 2008, al reciproco ritiro delle rappresentanze diplomatiche. Questo provvedimento era stato voluto da Chávez, per solidarietà al presidente boliviano Evo Morales, perché i due ambasciatori americani a Caracas e a La Paz erano stati accusati di fomentare l'opposizione e la lotta armata contro i governi venezuelano e boliviano.<sup>30</sup>

I toni infuocati della retorica chaviana antiamericana, diretta in particolare contro Bush, hanno iniziato a placarsi solo di recente dopo l'elezione del più moderato Barack Obama. Nonostante ciò, numerosi sono ancora i punti di attrito tra i due Paesi, tutti riguardanti il petrolio e il ruolo di potenza regionale egemone cui Chávez non ha mai nascosto di mirare per il proprio Paese.

Con Fidel Castro, invece, i rapporti furono fin da subito floridi. L'ammirazione che Chávez nutriva nei confronti del presidente cubano si concretizzò ben presto in una intesa commerciale che vide il Venezuela esportare petrolio a prezzo di favore per l'alleato cubano il quale, in cambio, inviava i propri medici (ed allenatori sportivi) al primo.<sup>31</sup>

Senza dubbio la chiave del successo del Presidente Chávez, a livello del subcontinente Americano, risiedeva nel suo carisma personale e nell'ideologia altrettanto carismatica cui si ispirava; la stessa ideologia intrisa di socialismo, bolivarianismo e anti-imperialismo professata già da tempo dallo stesso Fidel Castro cui era mancato, però, il sostegno di una solida fonte economica quale quella assicurata, invece, a Chávez dal pe-

---

<sup>29</sup> Cfr. <http://www.rainews24.rai.it/it/news.php?newsid=20748>.

<sup>30</sup> Cfr. Redazione, *Chavez espelle l'ambasciatore Usa «Andate all'inferno, yankee di m...»*, «Corriere della Sera», 12 settembre 2008.

<sup>31</sup> Cfr. <http://www.giovaniemissione.it/pub/index.php?option=content&task=view&id=709>.

torio venezuelano.

E fu proprio la sua abilità nello sfruttare la carta dell'oro nero a dare al presidente venezuelano la possibilità di perseguire concretamente l'obiettivo che lo aveva animato fin dalla sua elezione: l'ideale panamericano di restaurazione della Gran Colombia, fondata dal *libertador* Simon Bolívar, idolo e fonte incessante di ispirazione per Chávez. Come primo passo verso il raggiungimento di questo obiettivo nacque, nel 2004, l'ALBA (*Alianza Bolivariana para los Pueblos de Nuestra América*)<sup>32</sup>, da un'idea dello stesso Chávez in accordo con Fidel Castro. “L'ALBA – è scritto sul sito ufficiale – nasce come proposta alternativa all'Area di Libero Commercio delle Americhe (ALCA)”. Questo organismo era nato diversi anni prima per iniziativa degli Stati Uniti ed era, chiaramente, orientato a creare un'area che occupasse tendenzialmente l'intero continente americano, dal Canada alla Patagonia, finalizzata al libero scambio dei prodotti nazionali ma, soprattutto, ad assicurare un vasto mercato protetto per le esportazioni statunitensi. L'ALBA, al contrario, fu creata con l'intento dichiarato di favorire lo sviluppo e il miglioramento delle condizioni di vita delle regioni e delle comunità più povere e con l'obiettivo implicito di eliminare l'influenza statunitense dall'area facendo emergere, inevitabilmente, quella venezuelana, del Paese, cioè, che finanziava il tutto con i proventi della vendita del proprio petrolio e con la cessione diretta di questo a prezzi politici ai Paesi aderenti.

Spesso problematico è stato il rapporto con la Colombia del presidente Álvaro Uribe, con il quale Chávez si è spesso trovato in attrito per via delle Farc, il gruppo rivoluzionario colombiano che lotta per liberare il popolo dalla povertà imposta loro dall'egemonia americana nel Paese. Chávez era accusato dall'ex presidente Uribe di appoggiare le Farc e di ospitarne dei gruppi armati nel proprio territorio. La tensione iniziò a distendersi nel 2010 quando Juan Manuel Santos prese il posto di Uribe. Il nuovo pre-

---

<sup>32</sup> Cfr. <http://www.alianzabolivariana.org/>.

sidente riuscì a convincere Chávez ad una collaborazione, grazie alla quale non solo furono messi a segno dei pesanti colpi ai vertici delle Farc ma ripresero anche i negoziati di pace tra il governo colombiano ed il gruppo rivoluzionario.<sup>33</sup>

Altro ambizioso progetto regionale a cui il Venezuela ha aderito, anche se di recente, è il Mercato Comune del Sud, noto come MERCOSUR, che mira alla creazione di una zona di libero scambio tra i Paesi dell'America Latina, attraverso l'abbattimento delle barriere doganali. L'approvazione della richiesta di adesione del Venezuela, avvenuta solo a luglio dello scorso anno, ha un rilevante significato politico, cioè il riconoscimento del governo di Hugo Chávez, da parte di Argentina, Brasile e Uruguay (dal momento che il Paraguay è stato sospeso nello stesso anno).

È dunque attraverso queste due grandi organizzazioni regionali, ALBA e MERCOSUR, che Chávez ha cercato di dominare il palcoscenico sudamericano. Tuttavia il suo progetto ha incontrato seri ostacoli lungo il cammino: innanzitutto, la crisi economica del 2008/09 ha fatto crollare il prezzo del petrolio<sup>34</sup>, la principale fonte di guadagno del Venezuela, nonché mezzo attraverso il quale il presidente poteva permettersi una così generosa politica estera di finanziamento all'ALBA e ai suoi più fidati partner commerciali.

Inoltre, ha dovuto fare i conti con il Brasile di Lula prima e della Rousseff poi, i quali non si accontentavano certo di una posizione di secondo piano mirando anch'essi a guadagnare per il proprio Paese il ruolo di potenza egemone nel continente sudamericano.

---

<sup>33</sup> I negoziati, tuttora in corso a L'Avana, procedono a fasi alterne: proprio di recente, infatti, sono ripresi gli incontri nella capitale cubana.  
Cfr. [http://www.ansa.it/web/notizie/rubriche/topnews/2013/08/25/Colombia-riprendono-negoziati-Farc\\_9198142.html](http://www.ansa.it/web/notizie/rubriche/topnews/2013/08/25/Colombia-riprendono-negoziati-Farc_9198142.html).

<sup>34</sup> . Da agosto 2008, iniziò una veloce discesa dei prezzi, accelerata dal fallimento di Lehman Brothers, il 15 settembre. I prezzi arrivarono a toccare i 35 doll./bbl., oltre 100 dollari in meno del picco di luglio, inducendo l'OPEC a decidere di attuare un taglio record della produzione nell'ordine dei 4,2 mil. bbl./g. Dati tratti da Agi Energia, <http://www.agienergia.it/QuotazioniPetrolio2010.aspx>.

Ma l'attività diplomatica del governo Chávez non si è limitata solo al contesto continentale. Quale membro dell'OPEC, nonché accanito anti-americanista, si è recato diverse volte in visita nei Paesi dell'Africa e del Medio Oriente, intessendo una fitta rete di relazioni diplomatiche anche con partner non particolarmente affidabili, purché decisamente anti-americani, quali la Libia di Gheddafi, la Siria di Assad e l'Iran di Ahmadinejad, aiutando quest'ultimo ad uscire dall'isolamento diplomatico in cui si trovava.<sup>35</sup>

Al petrolio venezuelano si sono sempre interessati anche Cina e Russia: la prima, che detiene larga parte del debito estero venezuelano e la seconda, con la quale Chávez ha di recente condotto a termine accordi da miliardi di dollari per l'apertura di una linea di credito russa per la costruzione di armi, in cambio dello sfruttamento di un bacino petrolifero venezuelano.<sup>36</sup>

---

<sup>35</sup> Cfr. Pioli G., *Iran: Ahmadinejad alle Nazioni Unite per rompere l'isolamento*, «Quotidiano.net», 22 settembre 2010.

<sup>36</sup> Cfr. Carotenuto G., *Gli accordi militari (petroliferi) tra Venezuela e Russia: la verità e la propaganda*, «Latinoamerica e tutti i Sud del mondo», 6 aprile 2010.

## Capitolo 2 – Che regime vi è oggi?

Distinguere una democrazia da un regime autoritario risulta semplice, data la divergenza delle qualità che caratterizzano queste due forme di governo. Non altrettanto chiara e condivisa è la definizione di regime ibrido il quale, come si evince dal nome stesso, ha delle caratteristiche dell'uno e dell'altro. Leonardo Morlino, nel capitolo del suo “Changes for democracy” dedicato proprio a questo tema, definisce i regimi ibridi come “un insieme di istituzioni rimaste durevoli, più o meno stabilmente, per almeno una decade, che siano state precedute da un regime autoritario, o tradizionale (magari con caratteristiche coloniali), o anche da una democrazia minima, e che sono caratterizzati [...] dall'assenza di almeno una delle quattro caratteristiche essenziali di una democrazia minima”.<sup>37</sup>

Le quattro qualità essenziali che una democrazia deve avere per essere definita tale sono: suffragio universale maschile e femminile, elezioni libere, ricorrenti e competitive, pluripartitismo ed, infine, esistenza di fonti di informazione diverse e alternative che rispecchino la molteplicità degli orientamenti politici esistenti nell'opinione pubblica.<sup>38</sup>

Certo, il basso rank attribuito, in base ai diversi parametri di democraticità, da The Heritage Foundation al Venezuela depone male per la Repubblica Bolivariana, che è stata classificata come 174esima, ottenendo cioè il quartultimo posto nel mondo, seguita solo da Zimbabwe, Cuba e Corea del Nord<sup>39</sup>. Tuttavia non c'è ancora un giudizio unanime su come considerare il Venezuela: il regime di Chávez veniva definito da alcu-

---

<sup>37</sup> Cfr. Morlino L., *Changes for Democracy*, Oxford, Oxford University Press, 2012, cap.3.

<sup>38</sup> Vedi nota precedente.

<sup>39</sup> Dati tratti da Index of Economic Freedom, 2013.

ni come populista, da altri come ibrido, altri ancora credevano fosse solo una fase di transizione verso un regime più autoritario o, perché no, con l'elezione dell'ex vicepresidente Maduro, verso un regime con requisiti minimi di democrazia.

Senza dubbio, però, il passo fondamentale per avvicinarci ad una valutazione più obiettiva del regime vigente in Venezuela è quello di verificare se e come i diritti umani, politici, economici e civili, cui la Costituzione del 1999 fa esplicito riferimento, siano stati garantiti: è proprio questo a cui mirano i successivi paragrafi.

## **2.1 – Diritti umani**

Alla categoria generica dei diritti umani fa esplicito riferimento il Preambolo della Costituzione venezuelana, proclamando, tra gli scopi del nuovo testo costituzionale, il consolidamento dell'integrazione latinoamericana “d'accordo con il principio di non intervento e di autodeterminazione dei popoli, la garanzia universale ed indivisibile dei diritti umani, la democratizzazione della società internazionale ...”. Persino la realizzazione del sogno panamericano, ispirato a Chávez dal *libertador* Simón Bolívar, viene quindi subordinato alla tutela dei diritti umani di cui, per altro, si continua ad affermare la preminenza tra i principi fondamentali della Costituzione stessa agli artt. 2 e 3. L'art.23 sottolinea inoltre, l'importanza dei diritti umani per la Repubblica Bolivariana di Venezuela, aggiungendo che i trattati internazionali relativi ad essi, “sottoscritti e ratificati dal Venezuela, hanno rango costituzionale e prevalgono nell'ordine interno, nella misura in cui contengano norme per il loro godimento [...] e sono di applicazione immediata e diretta da parte dei tribunali e degli altri organi del Potere Pubblico”. L'art. 29, infine, stabilisce l'obbligo dello Stato “ad indagare e sanzionare legalmente i reati



contro i diritti umani commessi dalle sue autorità. [...] Detti reati restano esclusi dai benefici che possono comportare la loro impunità, inclusi l'indulto e l'amnistia.”

Diciamo subito che tutte queste lodevoli dichiarazioni di principio non hanno impedito a Nicolás Maduro di uscire, proprio di recente, dalla Corte Interamericana dei Diritti Umani, così come programmato dal suo predecessore Chávez.

Ma fin dagli esordi della nuova Repubblica Bolivariana diversi difensori dei diritti umani sono stati vittime di minacce e di violenze da parte di autorità di governo<sup>40</sup>. E, quasi a istituzionalizzare tale attività intimidatoria, l'Assemblea Nazionale, nel dicembre 2010, ha emanato la “Legge di difesa della sovranità politica e dell'autodeterminazione nazionale”<sup>41</sup>, finalizzata a contrastare l'attività delle organizzazioni internazionali per la tutela dei “diritti politici” percepita come ingerenza straniera negli affari interni, anche se nel testo di legge non vengono definiti chiaramente i confini di questa categoria. “Questa Legge – recita l'art. 2 – è applicabile a persone fisiche o giuridiche di diritto pubblico o privato organizzate per sviluppare attività con fini politici [...], che attentino alla sovranità, all'indipendenza della Nazione”, le quali, prosegue l'art. 6, ricevendo “aiuti economici [...] da persone o organismi stranieri, saranno sanzionate con una multa equivalente al doppio dell'ammontare ricevuto, senza pregiudizio dell'applicazione delle sanzioni previste in altre leggi”. Obiettivo evidente di questa legge è senza dubbio, quello di scoraggiare le organizzazioni per la tutela dei diritti umani che, non ricevendo sufficienti sovvenzioni, sarebbero state costrette a limitare le proprie attività istituzionali o a rinunciarvi del tutto.

Ciò nonostante, la Commissione Interamericana dei Diritti Umani ha continuato spesso ad esprimere preoccupazione e ammonimenti su varie carenze in settori della vita civile come, ad esempio, quelle riguardanti le condizioni delle carceri che, secondo il

---

<sup>40</sup> Vedi nota 11.

<sup>41</sup> Vedi nota 26.

Rapporto 2010 dell' Osservatorio Venezuelano delle Prigioni (OVP), sono sprovviste di idonei sistemi di ventilazione, dei servizi sanitari, dell'acqua potabile sufficiente a coprire il fabbisogno dell'intera struttura e, soprattutto, dell'adeguata assistenza medica. Inoltre, non essendoci abbastanza personale di sorveglianza, le prigioni venezuelane sono spesso pesantemente condizionate dalle gang che, corrompendo i vigilanti, contrabbandano droga e armi all'interno delle strutture stesse.<sup>42</sup>

La situazione del sistema penitenziario venezuelano era, anche prima di Chávez, in cattive condizioni. Sovraffollate e continuamente a corto di personale, le prigioni venezuelane sono tra le più pericolose al mondo e la situazione purtroppo non è migliorata. Ad aggravare il sovraffollamento c'è la lentezza del sistema giudiziario. Come mostra il grafico di Fig. 2.1, costruito sulla base dei dati tratti dal Resoconto del 2012 del Ministero dei Servizi Penitenziari, degli oltre 46.000 detenuti totali, oltre 38.000 erano ancora sotto processo, in attesa di un'udienza preliminare o sotto indagine, e solo 8.000, erano stati effettivamente condannati, al momento della stima.<sup>43</sup>

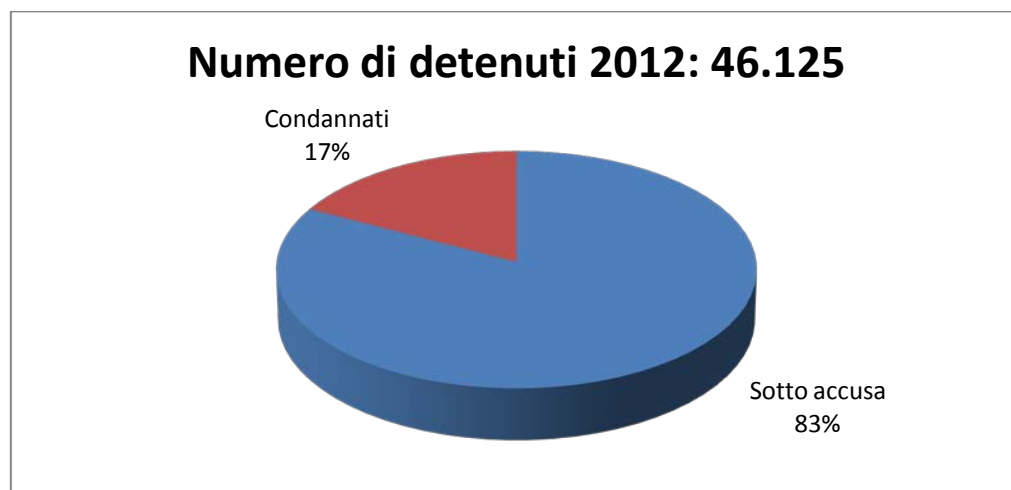


Fig. 2.1: Percentuali dei condannati e di coloro che sono solo sotto accusa, rispetto alla popolazione complessivamente detenuta nelle carceri venezuelane.

<sup>42</sup> Cfr. Chiappinelli N., *Nell'ultimo anno almeno 300 detenuti sono morti nelle prigioni del Venezuela*, «Squer.it», 18 settembre 2013.

<sup>43</sup> Cfr. Molina T., *8 de cada 10 presos venezolanos no han sido sentenciados*, «El Nacional», 5 aprile 2013.

Per comprendere meglio la gravità della situazione, basta guardare al numero di morti che le frequenti rivolte nelle carceri si sono lasciate dietro: secondo l’informativa 2009 dell’OVP, in nove anni sono morti circa 4.000 detenuti, “l’equivalente di quasi cinque penitenziari”. E la situazione odierna non è assolutamente migliorata, basti pensare che le morti avvenute nelle prigioni del Venezuela, nel solo 2012, sono state 591<sup>44</sup> e che, l’anno prima, la rivolta in uno dei penitenziari venezuelani, *El Rodeo* (occupato da 4.800 detenuti nonostante la sua capacità massima fosse di 1.300), è andata avanti per 27 giorni prima che le forze dell’ordine riuscissero a riprendere il controllo della situazione.

Per cercare di risolvere la questione del sovraffollamento, nel luglio del 2012, il ministro dei Servizi Penitenziari, Iris Varela, ha annunciato il “Piano Cayapa” per sveltere i procedimenti giudiziari, con l’obiettivo di rilasciare il 40% dell’attuale popolazione dei penitenziari: “il bilancio della gestione del primo anno di funzionamento di tale piano – dice *El Nacional*- conta 9.600 reclusi rimessi in libertà piena o condizionale”. Il Piano prevede l’istituzione di tribunali itineranti nei centri penitenziari per accelerare i giudizi e la creazione di *juntas evaluadoras* per la compilazione dei “rapporti”, richiesti dalla legge, preliminari all’emissione delle sentenze.<sup>45</sup>

Nonostante le promesse fatte dal ministro Varela di costruire nuovi centri e la tutela costituzionale fornita dall’art.272 ai diritti dei detenuti, cui dovrebbe essere assicurata la riabilitazione “ed il rispetto dei diritti umani”, i carcerati sono soggetti, non solo a condizioni disumane, data la mancanza di fondi per l’adeguamento delle strutture, ma anche a trattamenti brutali da parte delle guardie carcerarie.<sup>46</sup>

---

<sup>44</sup> Cfr. AFP, *Con 591 muertes, 2012 fue el año más violento en cárceles venezolanas*, «El Universal», 31 gennaio 2013.

<sup>45</sup> Cfr. PROVEA, *Informe Annual 2012*, Programa Venezolano de Educacion – Accion en Derechos Humanos, Caracas.

<sup>46</sup> Vedi nota precedente.

Le critiche e le segnalazioni effettuate in proposito dalle organizzazioni internazionali sono ormai innumerevoli: l'Osservatorio Venezuelano delle Prigioni, ad esempio, denuncia gli episodi di abusi e torture ai danni dei detenuti, la Commissione Interamericana dei Diritti Umani, nel 2012, ha affermato che le carceri del Venezuela sono “scenario frequente di una violazione sistematica dei diritti umani”, avvertendo che quando ad esse non si dà la necessaria attenzione, allora “diventano scuole di delinquenza e di comportamento antisociale” anziché luoghi di riabilitazione.

Il governo chavista, ovviamente, non ha mai mostrato di gradire critiche e segnalazioni provenienti da queste organizzazioni e, non contento della legge del 2010 di cui si è detto, ha sempre continuato a screditarle in ogni modo, asserendo che il loro operato è inficiato dal fatto di essere finanziate con fondi ONU e UE e che, per ciò stesso, esse sono finalizzate a destabilizzare i governi non “omologati”, come quello venezuelano, diffondendo false notizie sul trattamento dei diritti umani nel Paese.

## **2.2 – Diritti civili**

Il Capitolo III del Titolo III della Costituzione venezuelana è quello riguardante i diritti civili riconosciuti ai cittadini. In esso sono contemplati tutti i diritti normalmente garantiti da qualunque Stato democratico, dal diritto alla vita, all'inviolabilità della persona, alla libertà personale, di pensiero e di espressione fino al diritto ad un equo processo, alla privacy, ad essere protetti dallo Stato e dai suoi organi.

Andremo ora ad analizzarli più in dettaglio, comparando il dettato costituzionale con l'attuazione concreta di questi diritti da parte delle forze di polizia, del sistema giudiziario e di quello legislativo, in base a ciò che testimoniano i rapporti annuali di ac-

creditate organizzazioni internazionali come Amnesty International, Human Rights Watch e Freedom House.

Partirò, nella mia analisi, con i diritti alla vita, alla libertà personale e all'inviolabilità della persona che vengono proclamati rispettivamente negli artt. 43, 44 e 46: il cittadino è completamente tutelato dalla legge che deve, infatti, autorizzare ciascun provvedimento di restrizione della libertà personale. È comunque esclusa ogni forma di violazione “dell'integrità fisica, psichica e morale”<sup>47</sup> della persona, pertanto è bandita la tortura, la pena di morte e viene assicurata tutta una serie di diritti ai detenuti. Esiste perfino uno specifico articolo, il 45, che vieta all'autorità pubblica di ordinare o avallare la sparizione forzata (sic!) di persone.

Ciò nonostante si possono portare numerosi esempi di scarsa tutela dei diritti dei cittadini da parte delle forze dell'ordine o addirittura di omicidi perpetrati dalle stesse e rimasti impuniti, come quelli che si protraggono contro la famiglia Barrios dal 2003 ad oggi e di cui ho già parlato nel paragrafo 1.3. Oppure le percosse subite nel 2012 da Daniel Antonio Núñez e sua figlia di 16 anni, ad opera di agenti di polizia che volevano intimidire i due per evitare che testimoniassero contro di loro in un altro processo<sup>48</sup>. Inoltre, il Rapporto di Amnesty International del 2011 riferisce di tre lavoratori, Gabriel Antonio Ramírez, José Leonardo Ramírez e Nedfrank Xavier Cona, che sono stati “caricati a bordo di un'auto senza targa da un gruppo di 17-20 poliziotti” e da allora non si sono mai più visti. Questi sono solo alcuni degli episodi che dimostrano come gli articoli della Costituzione vengano in realtà spesso disattesi e violati.

Senza contare poi, sotto il regime di Chávez, le continue violazioni degli artt. 49 e 256, rispettivamente sul diritto ad un equo processo e sulla garanzia di indipendenza della magistratura, costantemente posta sotto pressione dalle forze politiche al potere.

---

<sup>47</sup> Cfr. Costituzione, art. 46.

<sup>48</sup> Cfr. Amnesty International, *Rapporto Finale 2012*, Roma, Fandango Libri, 2012.

Calzante esempio in proposito è la vicenda del giudice María Lourdes Afiuni, che nel 2009 aveva posto in libertà condizionata il banchiere venezuelano Eligio Cedeño, il quale era rimasto agli arresti per due anni in attesa di un processo. Il giudice, dopo la fuga all'estero del banchiere, era stato accusato di corruzione e abuso d'ufficio e per questo arrestato. La Afiuni è rimasta in carcere per tre anni e nel 2012 è stata posta, e lo è tuttora, agli arresti domiciliari, grazie anche alle critiche degli osservatori internazionali e all'indignazione di diverse organizzazioni per la tutela dei diritti umani. Per di più, la Afiuni, "colpevole" di aver adottato una decisione in linea con l'ordinamento giuridico venezuelano ed internazionale, durante il periodo di detenzione, ha vissuto a stretto contatto con criminali che lei stessa aveva contribuito a far arrestare e condannare e che, per questo, l'avevano più volte minacciata; ha poi ammesso, di recente, che in quel periodo è stata picchiata e stuprata.<sup>49</sup>

Passiamo ora alla disamina dei diritti riguardanti la libertà di pensiero e di espressione e del diritto all'informazione, previsti agli artt. 57 e 58 della Costituzione. Nel primo articolo citato, si legge che "ogni persona ha diritto ad esprimere liberamente il proprio pensiero, le proprie idee od opinioni [...] e di poter utilizzare a tal fine qualsiasi mezzo di comunicazione e diffusione, senza che si possa stabilire censura" e, nel successivo, che "la comunicazione è libera e plurale [...]. Ogni persona ha diritto all'informazione adeguata, sincera e imparziale, senza censura." Queste dovrebbero essere le linee guida all'interno delle quali la legislazione avrebbe dovuto regolamentare l'utilizzo dei media e le responsabilità ad essi connesse.

Proprio i media, invece, sono stati, fin da subito, monopolizzati da Chávez il quale, dotato com'era di un innegabile carisma e di una potente capacità mediatica, li ha pienamente sfruttati a proprio vantaggio facendone il suo tipico modo di comunicare con il popolo e con il mondo. Basti pensare che il presidente, dal 1999 e fino a che la sa-

---

<sup>49</sup> Vedi nota 11.

lute glielo ha consentito, ha tenuto un talk show, “Aló Presidente”, trasmesso sia dalle televisioni che dalle radio, costituito da reportage e interviste fatte a ministri o membri del Parlamento dallo stesso Chávez, sulle questioni interne.<sup>50</sup>

Numerosissimi sono i video delle apparizioni di Chávez ripreso tra la folla, soprattutto di giovani, mentre suona, canta o balla, stringe la mano o abbraccia i propri sostenitori o, ancora, mentre accarezza o porta in braccio dei bambini. Sono, queste, tutte strategie di comunicazione che indubbiamente avvicinavano il leader alle masse e che hanno fatto parlare di populismo, regime le cui caratteristiche distintive sono proprio “la presenza di un leader carismatico e di un rapporto non mediato organizzativamente tra quel leader e le masse”.<sup>51</sup>

Oltre ad asservire i media alle sue innate doti comunicative, il presidente Chávez ha innanzitutto provveduto, fin dalla sua prima elezione, al loro capillare controllo istituendo nel 2000, con la *Ley Orgánica de Telecomunicaciones*, un apposito ente, la Commissione Nazionale delle Telecomunicazioni (CONATEL), la cui missione, come dice il suo stesso sito, è quella di “socializzare l’uso e l’applicazione delle telecomunicazioni e democratizzare il loro accesso fino a convertirle in basi di partenza per lo sviluppo sociale, al fine di consolidare la Repubblica”.<sup>52</sup>

E per tener fede agli intenti programmatici il CONATEL è divenuto lo strumento governativo di controllo delle trasmissioni, attraverso il quale censurare i canali radio e tv di opposizione o non allineati alle direttive di governo. Denuncia una relazione di Freedom House che, nel solo 2010, il Venezuela ha perso ben due punti nella classifica sulla libertà di stampa a causa della violenza contro i giornalisti dell’opposizione e che, nello stesso anno, sono state chiuse oltre trenta, tra stazioni radio e televisive.

---

<sup>50</sup> Cfr. sito ufficiale della trasmissione, <http://www.alopresidente.gob.ve/>.

<sup>51</sup> Cotta M. Della Porta D. Morlino L., *Scienza Politica*, Bologna, Il Mulino, 2008.

<sup>52</sup> Cfr. sito ufficiale CONATEL, <http://www.conatel.gob.ve/>.

È emblematico, a questo proposito, il caso *Globovisión*: l'ultimo canale che era rimasto libero e che teneva duro nonostante le continue vessazioni del governo. Il CONATEL, infatti, per liberarsi di questa voce fuori dal coro, aveva inizialmente cercato di accusare e arrestare i proprietari e gli azionisti di quella rete, alcuni dei quali, fuggiti all'estero, non possono ancora rientrare in Venezuela senza il timore di essere arrestati. I dirigenti del CONATEL, non contenti, hanno deciso, nel 2011, di imporre a *Globovisión* il pagamento di una multa da 2 milioni di dollari, con l'accusa di cattiva condotta editoriale, perché aveva mostrato le scene di una rivolta scoppiata in carcere che aveva causato la morte di tre persone e le interviste ai familiari delle vittime, diffondendo così, secondo il CONATEL, agitazione tra la popolazione.<sup>53</sup>

Nel corso di questo anno, non potendo pagare la multa, né continuare a vivere nella paura e sotto le costanti pressioni del governo, il proprietario della rete è stato costretto a vendere: da allora, decine sono stati i giornalisti forzati a lasciare il proprio lavoro. Dall'aprile scorso, infatti, *Globovisión*, con il suo nuovo proprietario, è ritornata nelle grazie dell'agenzia di controllo delle telecomunicazioni. Infuocate sono state le critiche internazionali, a cominciare da Freedom House ma, purtroppo, senza risultati.

### **2.3 – Diritti politici**

In parte collegato agli episodi di violazione della libertà di parola e di espressione e del diritto ad un'informazione libera e pluralista, è il tema dei diritti politici, in quanto la stragrande maggioranza dei casi di censura di cui ho parlato nel precedente paragrafo sono legati, appunto, alla repressione del dissenso politico. Nella Costituzione

---

<sup>53</sup> Cfr. Freedom House, *Globovision Fined \$2 Million by Venezuela National Telecommunications Commission*, 19 ottobre 2011.



stessa, la sezione sui diritti politici segue immediatamente quella sui diritti civili ed esordisce agli artt. 62 e 63, garantendo “a tutti i cittadini e a tutte le cittadine” il diritto ad eleggere i propri rappresentanti mediante “votazioni libere, universali, dirette e segrete”. Prosegue poi, agli artt. 67 e 68, con la tutela del diritto di associazione, assicurando la piena libertà ai cittadini che vogliono unirsi e formare un partito, nonché il diritto allo sciopero e alla manifestazione pacifica.

Ma, di nuovo, il quadro che emerge dai dati riportati nelle valutazioni quantitative di Morlino e Katz<sup>54</sup>, è ben diverso: riguardo ad *accountability elettorale ed interistituzionale* il Venezuela è penultimo ed è il peggiore quanto a competizione politica, pluralismo partitico e possibilità di alternanza politica al governo, rispetto agli altri Paesi dell’America Latina.

Certo la discriminazione politica era molto diffusa anche nel Venezuela del “Patto di Punto Fijo”<sup>55</sup>, ma con Chávez è diventata sistematica, oltre ad essere supportata da mezzi tecnici più sofisticati, come il “programma Maisanta” del 2005, sviluppato per migliorare ed estendere a tappeto l’indagine iniziata l’anno prima, con la cosiddetta “lista Tascón”<sup>56</sup>, di cui ho parlato precedentemente nel paragrafo 1.3. Dopo la pubblicazione “della lista Tascón” e la vittoria del referendum revocatorio, Chávez dichiarò pubblicamente: “Se uno di noi per prendere una decisione personale con qualcun altro va a cercare la lista, quello che sta facendo è portare situazioni passate nel presente, contribuendo a ricrearle [...] la famosa lista sicuramente ha avuto un ruolo importante in un dato momento, però è passato. [...] Mi sono arrivate alcune carte, [...], che mi fanno pensare che ancora in alcuni luoghi si tiene la lista di Tascón per decidere se uno de-

---

<sup>54</sup> Dati tratti da Morlino L. Katz G., *What Qualities of Democracy in Latin America?*, A Report for IDEA, Exeter e Roma, febbraio 2013.

<sup>55</sup> Vedi nota 5.

<sup>56</sup> Vedi nota 11.

ve lavorare o no. Seppellite, scordate la lista di Luis Tascón!”.<sup>57</sup>

Nonostante l’invito apparentemente magnanimo e pacificatore del presidente, meno di un anno più tardi, i suoi collaboratori, in occasione delle elezioni legislative, elaborarono un database<sup>58</sup> contenente non solo i nomi della “lista Tascón”, ovvero di tutti coloro i quali avevano firmato la petizione per il referendum revocatorio, ma anche informazioni “sensibili” su tutti gli elettori registrati, da cui era possibile verificare, tra l’altro, se si erano astenuti dal voto nelle precedenti elezioni, se avevano usufruito delle *misiones* del governo e se avevano firmato la contro-petizione di referendum revocatorio contro alcuni parlamentari dell’opposizione. Si disse che il database era utile per favorire la democratizzazione dell’accesso all’informazione per facilitare l’organizzazione delle campagne elettorali, in realtà, la relazione di Human Rights Watch rivela che “tra il 2004 e il 2005, furono centinaia le denunce a carico di alti funzionari del governo, [...], che stavano usando la lista Tascón e il programma Maisanta, per licenziare o selezionare i candidati ai posti di lavoro o l’accesso ai programmi del governo”.

Il controllo del dissenso politico è arrivato fino a provvedimenti repressivi nei casi di scioperi sgraditi al regime come quello del 2002 ideato dai manager aziendali e dagli impiegati della PDVSA che, nel dicembre di quell’anno, chiusero fuori dagli stabilimenti migliaia di lavoratori, interrompendo così la vitale estrazione di petrolio, per fare pressioni sul presidente affinché si dimettesse.

Lo sciopero durò due mesi, trascorsi i quali, furono licenziati dal governo oltre 19.000 impiegati, i quali furono poi inseriti “in una lista nera per impedir loro l’accesso a futuri incarichi nel settore petrolifero”<sup>59</sup>. In seguito, fu detto loro esplicitamente, da esponenti del governo, che erano stati licenziati perché “nemici della patria”; fu lo stesso Chávez nel 2006 a difendere le misure prese del governo in quell’occasione e dichia-

---

<sup>57</sup> Ib. idem, pag. 18.

<sup>58</sup> Il “programma Maisanta”: vedi nota 11.

<sup>59</sup> Vedi nota 11.

rò, in uno dei suoi discorsi, che “i lavoratori della PDVSA sono con la rivoluzione, e quelli che non lo sono dovrebbero andare altrove. Andate a Miami”.<sup>60</sup>

Numerose sono state le organizzazioni internazionali, tra cui l’ILO e la Commissione Interamericana dei Diritti Umani, che hanno espresso la propria preoccupazione per il destino del Venezuela se avesse proseguito su questa strada di repressione e discriminazione. Proprio quest’ultima ha dichiarato, nell’informativa del 2005, che la Commissione “trova che l’utilizzo del licenziamento [...] per punire le persone che manifestano il proprio dissenso verso l’amministrazione, comporti un’azione che viola i diritti umani e dovrebbe essere oggetto di una censura generalizzata”.

## **2.4 – Diritti economici**

Perno fondamentale dell’economia venezuelana è da sempre il settore petrolifero. Dall’inizio della presidenza di Chávez, però, l’importanza dell’oro nero è aumentata sempre più, fino ad arrivare a ricoprire circa il 95% delle esportazioni del Paese e più di un quarto del PIL (vedi grafico di Fig. 2.2).

---

<sup>60</sup> Ib. idem, pag. 31.

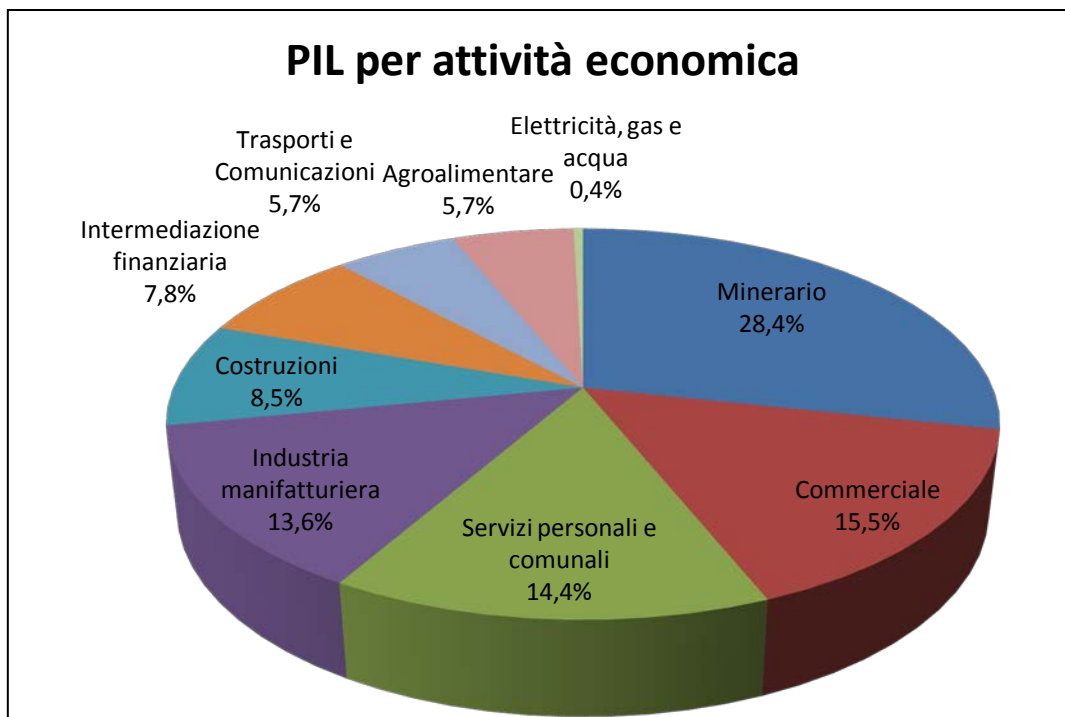


Fig. 2.2: PIL per attività economica a prezzi correnti.<sup>61</sup>

Secondo le stime 2013 dell'Index of Economic Freedom (IEF), il Venezuela, nella graduatoria per la libertà economica, si colloca, con un punteggio di 36.1, al 28° posto sui 29 Paesi di tutta l'America Latina compresi i Caraibi. L'anno precedente il punteggio era stato di 38.1 e la sua decrescita, dovuta probabilmente allo sconosciuto aumento della spesa pubblica in vista delle elezioni presidenziali del 2012, è registrata come una delle dieci più drastiche cadute nell'anno 2013 dall'IEF.

Nonostante la Costituzione, al Capitolo VII, assicura a tutti i cittadini la libertà di scelta dell'attività economica e afferma, all'art.112, che "lo Stato promuove l'iniziativa privata", dalla prima elezione di Chávez, si è assistito in Venezuela ad un crescente processo di nazionalizzazione delle imprese private; secondo Fedecamaras, la principale organizzazione sindacale del Paese, da allora fino al 2010, anno in cui si è intensificato tale processo, sono state nazionalizzate più di 400 imprese.<sup>62</sup>

<sup>61</sup> Dati tratti dal sito ufficiale della CEPAL, [http://estadisticas.cepal.org/cepalstat/WEB\\_CEPALSTAT/perfilesNacionales.asp?idioma=e](http://estadisticas.cepal.org/cepalstat/WEB_CEPALSTAT/perfilesNacionales.asp?idioma=e).

<sup>62</sup> Cfr. Zagnoni E., *Venezuela: implicazioni dell'ondata di nazionalizzazioni*, «Equilibri», 16 dicembre 2010.

Ciò ha, evidentemente, prodotto una crescita abnorme dell'apparato statale e della sua presenza sul mercato venezuelano, fino a consentirgli di coprire tutti i settori prima occupati da industrie straniere.<sup>63</sup> Le nazionalizzazioni del 2010, soprattutto nel settore alimentare ed edile, si erano rivelate utilissime al fine della campagna elettorale per le votazioni che si sarebbero tenute nel 2012; in questo modo il presidente era riuscito a rimanere in sella ancora una volta. Allo stesso scopo, probabilmente, erano state potenziate tra il 2003 e il 2004 le cosiddette *misiones bolivarianas*, in occasione delle elezioni di due anni più tardi. Senza contare poi che non sempre le imprese hanno ricevuto un compenso adeguato per l'espropriazione; secondo quanto dichiarato dall'ex presidente della Conindustria, la Confederazione Venezuelana degli Industriali, Carlos Larrazábal: "dal 2007 si stanno effettuando espropriazioni che, nel corso del tempo, si sono convertite in confische, dato che in pochissimi casi è stato corrisposto un indennizzo".<sup>64</sup>

E infatti, il rating relativo al diritto di proprietà attribuito dall'IEF nel corso degli anni al Venezuela, ha subito enormi variazioni: oggi è un decimo di quanto era stato tra il '95 e il 2000 e nel 2010 ha toccato il suo minimo storico, arrivando a 0, com'è mostrato nel grafico di Fig. 2.3.

---

<sup>63</sup> Vedi nota precedente.

<sup>64</sup> Vedi nota 62.

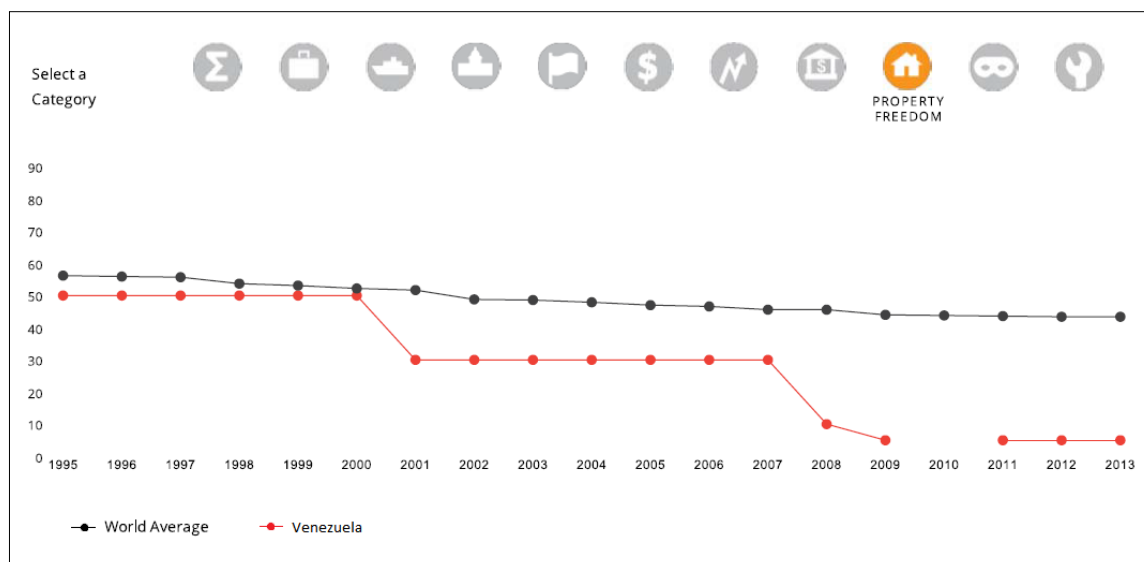


Fig. 2.3: Il grafico mostra l'andamento dell'indice del diritto di proprietà.<sup>65</sup>

Proprio per la sua dipendenza dalle esportazioni di greggio, dal 2008/09 l'economia venezuelana sta vivendo un periodo molto difficile. La caduta del prezzo del barile di petrolio, ha imposto alle casse dello Stato un sforzo notevole per poter mantenere costante, all'interno del Paese, il prezzo politico della benzina che è, forse, la più economica al mondo. Per permettersi un simile lusso, infatti, il Venezuela è diventato uno dei Paesi con il più alto tasso di inflazione al mondo: la stima di The Heritage Foundation per il 2013 è del 26,1%, secondo solo a quello della Bielorussia.

Altri due dati che ritengo possano essere utili per capire il livello di coinvolgimento dello Stato in prima persona nella vita economica del Paese sono quelli, rilevati dall'IEF, riguardanti le libertà finanziaria e di investimento: i due indici sono crollati da un valore di 50.0 per entrambi a 30.0 e 10.0, rispettivamente, nell'arco di un solo anno, dal 2003 al 2004 (vedi tabella di Fig. 2.4).

Index year	Overall score	Property rights	Freedom from corruption	Fiscal freedom	Government spending	Business freedom	Labor freedom	Monetary freedom	Trade freedom	Investment freedom	Financial freedom
2003	46,7	30,0	25,0	75,6	79,2	55,0	n/a	57,1	58,0	10,0	30,0
2004	54,8	30,0	28,0	75,0	86,3	55,0	n/a	61,0	58,2	50,0	50,0

Fig. 2.4: Mostra gli indici di libertà di investimento e finanziaria.<sup>66</sup>

<sup>65</sup> Fonte: Index of Economic Freedom, The Heritage Foundation.

E questo non a caso; infatti lo sciopero della PDVSA dell'anno prima si era concluso con il licenziamento di migliaia di impiegati e con la sostituzione dei vertici dell'azienda con uomini "più fedeli alla rivoluzione". Questo aveva portato ad un maggior accentramento del potere decisionale nelle mani del governo che aveva, pertanto, dirottato la maggior parte degli proventi della compagnia petrolifera verso il finanziamento dei programmi governativi, in particolare verso le *misiones bolivarianas* che, proprio in quegli anni, erano nel pieno dell'attività e richiedevano sempre maggiori risorse.<sup>67</sup>

Ricordiamo, infine, che il Venezuela, quale Stato Parte della Convenzione Americana sui Diritti Umani, aveva sottoscritto nel 1969 il cosiddetto "Patto di San José"<sup>68</sup> che contemplava la solenne difesa di tali diritti, cui fece seguito, nel 1988, un Protocollo aggiuntivo cosiddetto di "San Salvador"<sup>69</sup> che estendeva ai diritti economici, sociali e culturali le garanzie già acquisite a tutela dei diritti umani. Esso imponeva un maggior impegno agli Stati aderenti nel riconoscere e promuovere alcuni diritti specifici, quali l'obbligo di non discriminazione, i diritti sindacali, il diritto alla sicurezza sociale e prevedeva, in caso di violazioni, l'intervento da parte della Commissione interamericana per i diritti umani e, laddove applicabile, della Corte Interamericana dei Diritti Umani.

Il Protocollo aggiuntivo fu firmato anche dal Venezuela nel 1989 e avrebbe dovuto entrare in vigore nel 1999 dopo essere stato ratificato ed adottato. Invece, alla firma del 1989, non fece mai seguito la ratifica.<sup>70</sup> Tutt'oggi il Venezuela rimane uno dei pochi Stati dell'America Latina a non aver ratificato il Protocollo, anzi, come accennato

---

<sup>66</sup> Fonte: Index of Economic Freedom, The Heritage Foundation.

<sup>67</sup> Vedi nota 21.

<sup>68</sup> Per il testo del Patto, vedi [http://unipd-centrodirittiumani.it/it/strumenti\\_internazionali/Convenzione-americana-sui-diritti-umani-1969/84](http://unipd-centrodirittiumani.it/it/strumenti_internazionali/Convenzione-americana-sui-diritti-umani-1969/84).

<sup>69</sup> Per il testo del Protocollo, vedi [http://unipd-centrodirittiumani.it/it/strumenti\\_internazionali/Protocollo-addizionale-alla-Convenzione-americana-dei-diritti-umani-nel-campo-dei-diritti-economici-sociali-e-culturali-1988/196](http://unipd-centrodirittiumani.it/it/strumenti_internazionali/Protocollo-addizionale-alla-Convenzione-americana-dei-diritti-umani-nel-campo-dei-diritti-economici-sociali-e-culturali-1988/196).

<sup>70</sup> Vedi nota 69.

al paragrafo 2.1, a settembre di questo anno, il presidente in carica, Nicolás Maduro, ha dato seguito al progetto, annunciato nel 2012 dal presidente Chávez, di uscire dalla Corte Interamericana dei Diritti Umani.

Quest'ultima decisione, come si vede, la dice lunga sul reale proposito del chavismo, anche nell'attuale versione del neo presidente Maduro, di tener fede ai lodevoli impegni della Carta Costituzionale sui diritti umani in generale mentre, la vicenda della mancata ratifica del "Protocollo di San Salvador", in particolare, denuncia chiaramente quanto Chávez fosse, fin dall'inizio, prevenuto a proposito della effettiva intenzione di garantire i diritti economici dei cittadini venezuelani.



## Capitolo 3 – L’attualità e le prospettive future

Il capitolo conclusivo di questo studio cercherà di inquadrare quali sono i possibili sviluppi futuri del Venezuela, a livello di politica sia interna che internazionale. Tenterò di prospettare quali sono i rischi e le minacce al potere dell’attuale presidente Nicolás Maduro e, in generale, alla stabilità del regime chavista; analizzerò, inoltre, i temi caldi con cui dovrà cimentarsi il neo presidente – se vorrà mantenere saldo il comando nelle sue mani – e le prospettive di crescita economica. Infine, analizzando le attuali relazioni esistenti tra il Venezuela e il resto del mondo – già in parte individuate nel paragrafo 1.4 – parlerò delle linee guida su cui si sta muovendo Maduro in politica estera: intende ricucire i fragili rapporti con gli Stati Uniti d’America? O preferirà continuare sulla linea del suo maestro e predecessore, Hugo Chávez, continuando a rifornire di petrolio i “fratelli” latinoamericani e consolidando i legami economici, commerciali e finanziari con Cina, Russia e Paesi dell’OPEC?

### 3.1 – I problemi interni

Il compito del nuovo presidente della Repubblica Bolivariana del Venezuela, Nicolás Maduro, eletto democraticamente lo scorso 14 aprile, è tutt’altro che semplice. A partire dalla sua elezione ha dovuto confrontarsi con un’opposizione agguerrita e più compatta che mai<sup>71</sup>. Infatti, la destra all’opposizione, oltre ad essere stata sempre sconfitta nelle diciotto votazioni che si sono succedute nell’arco dei quattordici anni del re-

---

<sup>71</sup> Le opposizioni si unirono, nel 2008, nel partito MUD (*Mesa de la Unidad Democrática*).

gime di Chávez, nemmeno aveva mai avuto un grande seguito da parte della popolazione venezuelana. Oggi, invece, è guidata da un giovane leader, Henrique Capriles Radonski, che pare non essersi ancora arreso ai risultati delle elezioni e che, forte dell'appoggio di un buon 49% dell'elettorato<sup>72</sup>, minaccia di rendere la convivenza e il dialogo parlamentare davvero difficile. Per rendersi conto di quanto infuocata e polarizzata sia la situazione in Venezuela, basta guardare le immagini delle manifestazioni dei sostenitori di maggioranza e opposizione il giorno delle elezioni, in cui sono morte sette persone. Un'atmosfera carica di violenza dunque, che si è perfino trasferita pochi giorni dopo – il 1 maggio – nell'Assemblea Nazionale, dove è scoppiata una rissa tra i deputati delle parti avversarie, nel momento in cui Diosdado Cabello, esponente della vecchia guardia chavista e attuale presidente dell'Assemblea, ha annunciato che non avrebbe concesso la parola a tutti i membri dell'opposizione che si fossero rifiutati di riconoscere il nuovo presidente della Repubblica.<sup>73</sup>

Ma la destra di Capriles non è l'unica cosa di cui Maduro dovrà preoccuparsi nel corso del suo mandato, anzi, probabilmente, l'esistenza di un'opposizione così forte impedisce l'emergere di conflitti e tensioni all'interno dello stesso *Partido Socialista Unido de Venezuela* (PSUV), il partito creato da Chávez nel 2008 per unificare tutte le forze politiche che appoggiavano la rivoluzione Bolivariana e che oggi così *unido* non pare più essere. Sarebbero molteplici le tendenze centrifughe contrastanti nel PSUV, a cominciare dalla posizione assunta dello stesso presidente dell'Assemblea, Diosdado Cabello che, poco dopo la proclamazione del voto, ha scritto sul suo account Twitter “dobbiamo chiederci perché le classi popolari scelgono in parte di votare per i loro sfruttato-

---

<sup>72</sup> Risultati elettorali tratti dal sito ufficiale del CNE, [http://www.cne.gob.ve/resultado\\_presidencial\\_2013/r/1/reg\\_000000.html?](http://www.cne.gob.ve/resultado_presidencial_2013/r/1/reg_000000.html?)

<sup>73</sup> Cfr. Redazione, *Venezuela, rissa tra parlamentari. L'opposizione: «Feriti 7 dei nostri»*, «Il Corriere della Sera», 1 maggio 2013.

ri”.<sup>74</sup> Questa velenosa osservazione è stata interpretata dai più come volontà di screditare il nuovo leader del PSUV, incolpandolo della drastica diminuzione nel numero di suffragi rispetto alle precedenti elezioni dell’ottobre 2012, in cui Chávez – pur se in calo rispetto al solito – aveva portato a casa un risultato sicuramente più soddisfacente: intorno al 54%. La rivalità tra le due più alte cariche dello Stato venezuelano si è acuita con l’aggravarsi delle condizioni di salute di Chávez alla fine del 2012, al tempo del dibattito interno al PSUV sulle decisioni da prendere nel caso in cui il neorieletto presidente non fosse riuscito ad essere presente per la cerimonia del giuramento, entro il 10 gennaio. Quando, poi, Chávez – in aperta violazione di quanto stabilito all’art.233 della Costituzione – nominò Maduro come suo “erede”, iniziarono a circolare voci a proposito di una possibile degenerazione della situazione in guerra civile. Nella Costituzione, infatti, è scritto che “quando si realizza una causa di impedimento permanente del Presidente eletto prima che questi abbia preso possesso dell’incarico, si procede ad una nuova elezione a suffragio universale, diretto e segreto entro i seguenti trenta giorni consecutivi. [...] in attesa della presa di possesso dell’incarico del nuovo Presidente, il Presidente dell’Assemblea Nazionale svolge funzioni di Presidente della Repubblica”. Dunque, sarebbe spettato a Cabello il diritto di ricoprire la presidenza *ad interim*, non a Maduro.

Eppure, queste tensioni sono rimaste perlopiù sopite, tant’è che Cabello ha difeso in Parlamento la legittimità del presidente Maduro, dalle proteste dei deputati dell’opposizione che disconoscevano il risultato delle elezioni. Questo proprio perché al momento la necessità primaria del PSUV era quella di rimanere compatto per garantire stabilità e per non offrire il fianco agli attacchi portati dal partito degli “sfruttatori”.

Ci sono poi, sul piano interno, altri problemi più gravi ed urgenti di cui Maduro

---

<sup>74</sup> Cfr. Nocioni A., *Elezioni Venezuela, vince il chavista Maduro. Capriles: “Verificare tutti i voti”*, «Il Fatto Quotidiano», 15 aprile 2013.

dovrà prendere atto: la situazione economica *in primis*, con annessa la questione della diversificazione della produzione nazionale, attualmente concentrata quasi esclusivamente nel settore petrolifero, e la lotta alla corruzione e alla criminalità, due delle piaghe che, da decenni, affliggono il Paese. Sarebbe altresì auspicabile una riforma delle istituzioni in senso più democratico ma, a giudicare da questi primi mesi di governo, non sembra che questo rientri nei piani del presidente.

Chávez ha lasciato a Maduro una situazione economica certamente non facile da risanare, tanto più che le misure che andrebbero adottate per portare il Paese fuori dalla stagnazione economica renderebbero, inevitabilmente, ancor meno popolare il presidente, facendo perdere importanti fasce di consensi al PSUV nelle ormai vicine elezioni locali di dicembre.

Certo, la politica sociale chavista, con i piani di alfabetizzazione, di diffusione dell'assistenza sanitaria e di riduzione della povertà, ha permesso di raggiungere gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, portando il Venezuela a ricevere un premio dalla FAO per la lotta alla fame (ritirato da Maduro lo scorso 16 giugno).

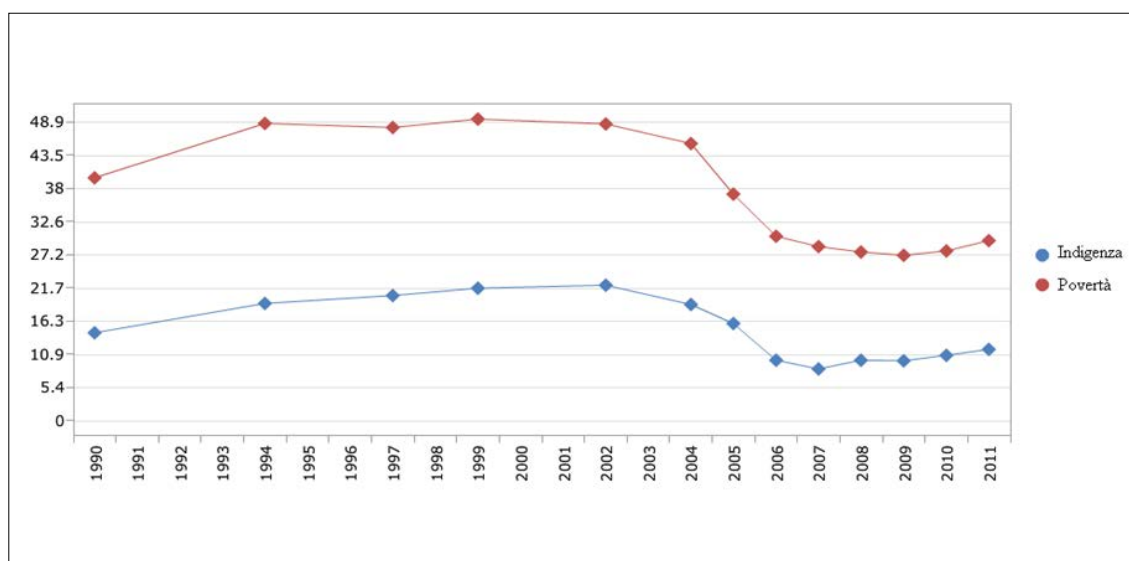


Fig. 3.1: Tasso di indigenza e povertà in Venezuela.<sup>75</sup>

<sup>75</sup> Fonte: CEPAL.

Ma il raggiungimento di questi notevoli obiettivi ha avuto come contropartita l'innalzamento della spesa pubblica a livelli insostenibili tanto da portare il Venezuela a raggiungere uno dei tassi di inflazione più alti al mondo – come accennato al paragrafo 2.4 – che, a sua volta, ha fatto perdere ulteriore competitività e produttività al sistema industriale e, quindi, al sistema Paese, vista la preponderante presenza dello Stato nel sistema economico e produttivo dopo la massiccia campagna di nazionalizzazioni promossa da Chávez.<sup>76</sup>

Il nuovo governo dovrebbe cercare di frenare l'inflazione galoppante attraverso una politica monetaria restrittiva, non certo continuando ad aumentare i salari nominali e svalutando la moneta. Queste politiche, messe in atto demagogicamente per venire incontro alle aspettative immediate della popolazione, creano una sensazione di prosperità nel breve periodo mentre innescano, in realtà, un circolo vizioso che porta, inevitabilmente, ad un ulteriore innalzamento del tasso inflattivo nel lungo periodo e – come afferma il prospetto sull'economia mondiale nel 2013 del Fondo Monetario Internazionale – ad un abbassamento dei consumi privati.

Le stime di crescita del PIL, per il 2013, dei più accreditati organismi internazionali non concordano con quella, probabilmente troppo ottimistica, della Banca Centrale del Venezuela che prevede una crescita del 6%: il FMI – il più positivo – prospetta il 3,3%, la CEPAL, Commissione Economica per l'America Latina e i Caraibi, il 2%, mentre The Economist Intelligence Unit si aspetta una crescita media del 2,5% nel periodo 2012-30, definendo il Venezuela come una dei più deboli performer tra le economie dei mercati emergenti.

Le basse prospettive di crescita reale del Paese sono dovute soprattutto ad un apparato industriale reso poco efficiente dalla nazionalizzazione di ampi settori

---

<sup>76</sup> Cfr. Barone G., *Venezuela l'economia collassa: quali scenari?*, «The Fielder», 29 maggio 2013.

dell'economia. Lo Stato, sotto il regime socialista di Chávez, è divenuto il principale imprenditore del Paese<sup>77</sup> e, regolando i livelli di produzione – come nel caso della PDVSA – non incentiva affatto l'iniziativa economica privata e scoraggia gli investimenti nell'innovazione degli apparati industriali che divengono, così, obsoleti e poco produttivi. Inoltre, il Venezuela è strettamente dipendente dall'estrazione ed esportazione di petrolio, ciò vuol dire che la sua sorte, come quella di tutti i Paesi dell'America Latina, è legata a filo doppio all'andamento di un unico settore produttivo. Infatti, il commercio di oro nero viene usato dal governo per soddisfare il fabbisogno nazionale degli altri beni di prima necessità, a cui il sistema produttivo venezuelano non è in grado di provvedere. Nonostante i tentativi e gli sforzi del governo, il Venezuela va spesso incontro a *shortage* di prodotti di largo consumo.<sup>78</sup> Proprio di recente, nello scorso mese di maggio, è stata lanciata l'emergenza “carta igienica”; era diventata, infatti, talmente introvabile che il governo è stato costretto ad importarla.<sup>79</sup>

Per evitare, o quantomeno contenere, questo tipo di inconvenienti, il governo Maduro ha varato, in giugno, il cosiddetto *Plan Antibachaqueo*<sup>80</sup>: il sistema monitora la vendita dei venti prodotti razionati – tra cui farina, zucchero, riso, olio, carta igienica, dentifricio e saponette – impedendone l'acquisto oltre i limiti fissati.

Uscire da questa asfissiante situazione di stagnazione economica è possibile, dicono gli esperti, ma urgono riforme che cambierebbero completamente i connotati della Repubblica Bolivariana.<sup>81</sup> Sarebbe necessario un ridimensionamento dell'ingerenza dello Stato nell'economia, in modo tale da ridare finalmente slancio alla libera iniziativa privata, diversificando le attività economiche. Ultimo, ma non meno importante fattore,

---

<sup>77</sup> Vedi nota precedente.

<sup>78</sup> Cfr. Pistone L., *Venezuela: il “Grande Fratello” bolivariano vigilerà sui carrelli della spesa*; «Atlas», 5 giugno 2013.

<sup>79</sup> Cfr. Lombò P., *In Venezuela manca la carta igienica, il governo ne ordina 50 milioni di rotoli*, «La Stampa», 15 maggio 2013.

<sup>80</sup> Vedi nota 78.

<sup>81</sup> Vedi nota 76.

per far ripartire l'economia venezuelana è l'apertura, in seguito alla riduzione del tasso di inflazione, agli investimenti esteri: non solo a quelli provenienti dai vicini Paesi sudamericani, ma anche ai capitali in arrivo dagli Stati Uniti.

Come già anticipato, le riforme che Maduro dovrà avviare assolutamente al più presto sono quelle connesse al sistema giudiziario e di controllo dell'apparato amministrativo-burocratico, per ridurre e contrastare la corruzione dilagante e l'alto tasso di criminalità. È evidente ormai che le misure provvisorie, come quelle in ambito economico, raggiungono solo in parte gli obiettivi prefissati. Non stupisce che i cittadini chiedano più efficienza nel sistema amministrativo e più sicurezza nelle città, in un Paese che è ai primi posti per corruzione (vedi grafico di Fig. 3.2) e in cui il numero di omicidi all'anno – stimato dall'Osservatorio Venezuelano di Violenza nel 2012 – è stato di 16.072 persone ed è in costante consistente aumento dal 2011.

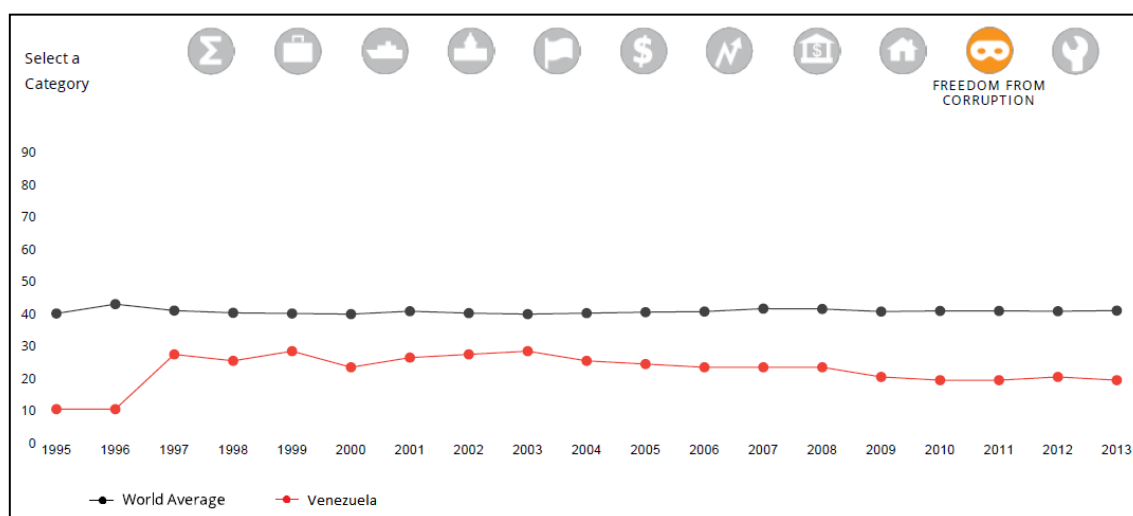


Fig. 3.2: Mostra l'andamento dell'indice della libertà dalla corruzione.<sup>82</sup>

Finora agli appelli della popolazione in merito, si è sempre risposto in modo superficiale: in passato, nel 2009, quando Chávez istituì la *Policía Nacional Bolivariana* (PNB) e nel presente, a maggio di quest'anno, con il lancio del piano *Patria Segura*, at-

<sup>82</sup> Fonte: Index of Economic Freedom, The Heritage Foundation.

traverso il quale 3.000 funzionari della *Fuerza Armada Nacional Bolivariana* (FANB), verranno impiegati nelle grandi città per garantire la sicurezza ai cittadini venezuelani.<sup>83</sup> Eppure questo tipo di provvedimenti servono a poco se il sistema giudiziario, rimanendo lento ed inefficace, non processa né condanna i criminali; anzi aggrava ancor più il problema del sovraffollamento delle carceri, di cui ho parlato nel precedente capitolo al paragrafo 2.1.

### 3.2 – La politica estera

Terminata la disamina delle problematiche interne che Maduro e il suo governo saranno costretti ad affrontare con più urgenza, passerò ora ad analizzare quali sono le principali sfide sul piano internazionale, con le quali il neo presidente e il suo *establishment* si dovranno confrontare e quali i segnali che, nei pochi mesi di presidenza, Maduro ha lanciato al mondo intero.

Certamente, il tempo trascorso dalla cerimonia del giuramento del nuovo presidente ad oggi è ancora troppo poco per poter prevedere con certezza l'impostazione che Maduro riuscirà a dare alla sua politica estera. Eppure la prima tornata di incontri istituzionali e di accordi internazionali sembrerebbe indicare la volontà di proseguire lungo le linee guida del defunto presidente Hugo Chávez.

Il primo, oltre che più vicino, scenario internazionale in cui dovrà operare è senz'altro quello dell'America Latina. L'intensa rete di rapporti che Chávez era riuscito ad intessere tra i Paesi dell'area, non solo grazie ad accordi bilaterali ma anche attraverso le diverse organizzazioni internazionali, come l'ALBA (al cui interno è compreso il

---

<sup>83</sup> Cfr. Euronews, *Venezuela: dilaga la violenza, scarseggiano i beni di prima necessità*, «Euronews», 16 maggio 2013.



PetroCaribe), il MERCOSUR, l'UNASUR<sup>84</sup>, ha portato il Venezuela ad avere un peso rilevante nelle economie di ciascuno di questi Paesi. Il fatto di possedere le più grandi riserve petrolifere del mondo fanno del Venezuela un partner ambito: senza di esso, ad esempio, i piani di sostegno e sviluppo, concepiti nel quadro dell'Alleanza Bolivariana si troverebbero privi del loro principale finanziatore. Lo stesso MERCOSUR, in cui il Venezuela è stato recentemente ammesso, brama i ricchi bacini petroliferi che il Paese porta in dote. Da parte sua Maduro, che dal 12 luglio ha assunto la presidenza semestrale dell'organizzazione<sup>85</sup>, sembra essere ben disposto a negoziare con gli altri Paesi del MERCOSUR, i quali, essendo perlopiù esportatori di materie prime agricole, potrebbero aiutare il Venezuela a ridurre gli episodi di carenza di beni di prima necessità, ai quali va così spesso incontro il Paese.

Il PetroCaribe, un'alleanza petrolifera comprendente diciotto Stati, all'interno della quale il petrolio venezuelano viene scambiato a prezzi di favore, pur essendo economicamente sconveniente per il Venezuela<sup>86</sup>, rimarrà probabilmente in piedi con Maduro, in quanto permette al Paese di influenzare notevolmente le scelte politiche degli Stati dei Caraibi in seno agli organismi internazionali, come l'ONU. Inoltre, è noto che il nuovo presidente – come già il vecchio – nutre una forte stima e ammirazione per Cuba e per i fratelli Castro: risulterebbe perciò difficile credere che egli voglia interrompere proprio questo legame con il Paese caraibico.

Sembra poi sul punto di risolversi la crisi che coinvolge – ormai da decenni e con fasi alterne – la Colombia e il Venezuela. Iniziata con le accuse a Caracas di essere in combutta con le Farc – provenienti dall'ex presidente colombiano Uribe – la crisi diplomatica si è sviluppata nel corso degli anni, fino ad arrivare alla rottura delle relazioni

---

<sup>84</sup> Unione delle Nazioni Sudamericane, nata, nel 2008, su modello dell'Unione Europea, al fine di creare un'area di libero scambio.

<sup>85</sup> Cfr. Pistone L., *MERCOSUR: la presidenza va al Venezuela, frizioni con il Paraguay*, «Atlas», 11 luglio 2013.

<sup>86</sup> Cfr. Carcano Casali R., *Il petrolio del Venezuela: un'arma energetica*, «L'Indro», 26 settembre 2013.

diplomatiche tra i due Paesi. Nel 2010, poi, a seguito dell'elezione del nuovo presidente in Colombia, era iniziato un nuovo periodo di distensione, con la riapertura del dialogo voluta da Santos e da Chávez. Eppure, in occasione della recente campagna elettorale in Venezuela, un passo falso del presidente colombiano ha fatto temere una nuova rottura tra i due Paesi. Infatti, l'aiuto concesso da Santos a Capriles per la sua campagna elettorale, era stato interpretato da Maduro e dal suo ministro degli esteri, Elias Jaua, come un tentativo di destabilizzazione del governo bolivariano. Fortunatamente il recente incontro, a luglio, ha permesso un chiarimento tra i due presidenti che hanno espresso la volontà di collaborazione per affrontare le sfide comuni e per superare le divergenze, pur esistenti, tra i due Paesi.<sup>87</sup>

Non sono solo i Paesi dell'America Latina a richiedere l'oro nero del Venezuela, grazie al quale il Paese ha potuto concludere una serie di accordi energetici, finanziari e militari anche con altri Stati extracontinentali, come Cina e Russia.

L'incontro con il suo omologo cinese, avvenuto poco meno di una settimana fa, ha dato occasione a Maduro di confermare ancora una volta l'operato del suo predecessore che aveva già concluso degli accordi con la Cina, facendo del Venezuela uno dei suoi principali fornitori di energia, in cambio dei finanziamenti cinesi. Il nuovo presidente venezuelano durante la sua visita ha, infatti, prospettato l'avvio di trattative per la conclusione di nuovi accordi di cooperazione petrolifera ed economica; favorevolmente accolte dalla Cina.<sup>88</sup>

Una conclusione simile ha avuto il colloquio, avvenuto il 2 luglio, tra Maduro e Putin<sup>89</sup>: i due si sono detti ben favorevoli a portare avanti la lunga relazione di amicizia e di intesa politica, economica ed energetica che intercorre tra i loro Paesi. La coopera-

---

<sup>87</sup> Cfr. Redazione, *Pace tra Maduro e Santos, Venezuela e Colombia si riavvicinano*, «Atlas», 24 luglio 2013.

<sup>88</sup> Cfr. Pistone L., *Venezuela: accordi con Pechino per sviluppare la cooperazione bilaterale*, si parte dal petrolio, «Atlas», 20 settembre 2013.

<sup>89</sup> Cfr. Redazione, *Putin e Maduro il 2 luglio discuteranno lo sviluppo delle relazioni tra Russia e Venezuela*, «La voce della Russia», 29 giugno 2013.

zione, avviata sempre con Chávez, aveva portato alla conclusione di diversi accordi energetici e militari<sup>90</sup>, come ho già accennato nel paragrafo 1.4.

Ultimo scenario internazionale all'interno del quale Maduro sta assumendo una posizione è quello dei vicini ed eterni nemici: gli Stati Uniti. Dal 2008, i due Paesi non hanno rappresentanze diplomatiche nelle rispettive capitali perché Chávez decise, in quell'anno, di espellere l'ambasciatore americano a Caracas, accusandolo di voler destabilizzare il suo governo e di istigare all'insurrezione i venezuelani.

La morte dell'inflessibile presidente aveva lasciato sperare in un riavvicinamento con il Venezuela. Al contrario, i rapporti non si sono mai distesi del tutto: a seguito dell'elezione di Maduro, l'amministrazione Obama non aveva riconosciuto il nuovo governo; dopo questo "affronto", il presidente venezuelano si era rivolto al suo omologo americano con l'appellativo di "capo dei diavoli"<sup>91</sup>, richiamandosi a una retorica prettamente anti-imperialista e di evidente stampo chavista.

Queste rimostranze erano state precedute, poche settimane prima, dall'arresto, su ordine del governo venezuelano da poco insediatosi, di un cittadino statunitense, tale Timothy Allet Tracy, con l'accusa di essere una spia americana inviata per finanziare sommosse e disordini nella capitale, Caracas.<sup>92</sup> Con tali premesse, sembrò strano che, in giugno, in occasione del *summit* dell'Assemblea Generale dell'Organizzazione degli Stati Americani, in Guatemala, il ministro degli Esteri Jaua incontrasse il Segretario di Stato americano, John Kerry. L'incontro, che ha visto in contemporanea la scarcerazione e il ritorno in patria del signor Tracy, doveva essere il primo passo per un riavvicinamento; così Kerry l'aveva sintetizzato: "Oggi abbiamo concordato che entrambi, Venezuela e Stati Uniti, vorremmo vedere i nostri paesi trovare un nuovo accordo, per sta-

---

<sup>90</sup> Cfr. Andreeva S., *Putin incontra Maduro, Ahmadinejad e Morales*, «La voce della Russia», 3 luglio 2013.

<sup>91</sup> Cfr. Tgcom24, *Maduro: "Obama capo dei diavoli"*, «Tgcom24», 6 maggio 2013.

<sup>92</sup> Cfr. Nocioni A., *Venezuela, sullo sfondo della guerriglia la vera guerra è per l'industria elettrica*, «Il Fatto Quotidiano», 27 aprile 2013.

bilire un rapporto più costruttivo e positivo”.<sup>93</sup>

Da questo *meeting* sembrava trapelare l'intenzione di Maduro di voler rompere con la linea chavista, riconoscendo politicamente quello che a livello commerciale già sussiste: ovvero l'interdipendenza dei due Paesi. Dobbiamo ricordarci, infatti, che gli USA rimangono ancora – come già sotto Chávez – i principali importatori del petrolio venezuelano. Purtroppo, però, la distensione ha avuto vita breve: già a luglio, c'è stato un ripensamento causato dal discorso, tenuto da Samantha Power al Senato. Quest'ultima, in occasione della sua nomina come Ambasciatrice degli Stati Uniti presso l'ONU, ha dichiarato – proprio in virtù del suo ruolo – che avrebbe lottato contro la repressione della società civile in molti Paesi, tra cui il Venezuela.<sup>94</sup>

Il presidente Maduro e il suo ministro degli Esteri, Jaua, hanno risposto piuttosto risentiti alle non troppo velate accuse della Power, affermando che il Venezuela non avrebbe accettato ingerenze di alcun tipo nei propri affari interni. Jaua ha, inoltre, dichiarato che “si può considerare concluso il processo, iniziato con le conversazioni in Guatemala, che aveva come obiettivo la regolarizzazione delle nostre relazioni diplomatiche”.<sup>95</sup>

Da allora, non è stato più riaperto il dialogo tra i due Paesi, anzi, se possibile, le relazioni sono anche peggiorate con il recente episodio in cui Maduro si è visto in un primo momento vietare, dagli USA, il permesso di sorvolare il territorio di Porto Rico in occasione del suo viaggio in Cina.<sup>96</sup> Non solo; è proprio degli ultimi giorni la notizia dell'espulsione di tre diplomatici americani da parte di Caracas, con l'accusa di violazione del diritto internazionale. I tre cittadini statunitensi, secondo il governo di Madu-

---

<sup>93</sup> Cfr. Neuman W., *Kerry Meets With Official of Venezuela to Set Talks*, «The New York Times», 5 giugno 2013.

<sup>94</sup> Cfr. Neuman W., *Venezuela Stops Efforts to Improve U.S. Relations*, «The New York Times», 20 luglio 2013.

<sup>95</sup> Vedi nota precedente.

<sup>96</sup> Cfr. LaRepubblica.it, *Usa, via libera in extremis a Maduro potrà sorvolare il territorio di Porto Rico*, «LaRepubblica.it», 20 settembre 2013.

ro, avrebbero pianificato azioni di sabotaggio insieme ai partiti di opposizione venezuelani.

La risposta da Washington non ha tardato ad arrivare: dopo aver smentito le accuse venezuelane, sono state dichiarate persone non gradite l'incaricato d'affari venezuelano e altri due rappresentanti del governo Maduro.

È una storia già sentita: il governo venezuelano che continua ad adottare i toni accesi della retorica anti-americana, accusando il potente vicino di ingerire nei propri affari interni; salvo, però, mantenere con lo stesso i vitali scambi commerciali.

Segnali poco incoraggianti, dunque, che non lasciano presagire affatto un'inversione di tendenza della leadership venezuelana a favore di una maggiore apertura politica verso i Paesi più liberisti: sicuramente una delusione per quanti speravano in un futuro più democratico per il Venezuela.

## Conclusione

Nella breve biografia con cui si apre il primo capitolo, abbiamo visto come Chávez sia concretamente giunto al potere in Venezuela. Nei paragrafi successivi ho, poi, evidenziato quali sono stati i meccanismi istituzionali e le strategie di politica economica che gli hanno permesso di rimanere saldamente in sella per ben quattordici anni. Tra i primi – gli strumenti legislativi da lui introdotti per accentrare il potere nelle proprie mani e per tenere a bada l’opposizione – è il caso di ricordare il CNE, il Tribunale Supremo di Giustizia e la Corte Suprema e, ancora, il prolungamento del mandato presidenziale e l’eliminazione dei limiti di rieleggibilità. Tra le seconde, invece – ovvero i provvedimenti economici e sociali che gli hanno garantito il supporto della maggioranza povera e diseredata del Paese – emergono le numerose *misiones*, programmi sociali con vari obiettivi tutti miranti al miglioramento delle condizioni di vita della popolazione.

Nel secondo capitolo, invece, l’analisi di tali strumenti mi è servita per indagare come essi vengano effettivamente usati, spesso in violazione delle stesse norme costituzionali. Ho, infatti, puntualmente comparato la prassi – tristemente consolidata in Venezuela – di violazione di buona parte dei diritti umani, civili, politici ed economici, con la Costituzione stessa che tali diritti – nelle corrispondenti sezioni – pur dichiara di garantire e tutelare. I risultati di questo confronto mi hanno portato a suffragare la tesi che colloca il Venezuela di Chávez tra i regimi ibridi.

Infatti, è emerso che nel Paese sono state gradualmente ma sistematicamente demolite le “diverse e alternative”<sup>97</sup> fonti di informazione e che, da quattordici anni ormai, non esiste una reale possibilità di alternanza al governo, viste le pesanti discrimi-

---

<sup>97</sup> Vedi nota 37.

nazioni subite da coloro che aderiscono all'opposizione.

Infine, l'ultimo capitolo è dedicato all'attualità e al nuovo periodo che il Venezuela dovrà affrontare adesso che Chávez non c'è più. Prima dell'elezione del suo successore, Maduro e, in parte anche nei primi mesi della sua presidenza, erano molte le speranze che qualcosa potesse cambiare, che si potesse avviare un processo di profonda democratizzazione nel Paese. Quello che, invece, emerge da questo studio è che, almeno per il momento, la situazione del Venezuela resta immobile, come ingessata nei parametri fissati a suo tempo – e una volta per tutte – da Chávez. Confrontando, infatti, i dati esposti nel primo e nell'ultimo capitolo, riguardo agli indirizzi di politica interna ed estera, emerge che i passi intrapresi da Maduro sembrano ricalcare pedissequamente quelli del suo predecessore.

Sul piano interno, per distogliere l'attenzione della popolazione dai problemi reali del Paese, si prosegue nell'accusare l'opposizione di sabotaggi o di tentativi di “magnicidio”<sup>98</sup>, il colorito termine con cui la stampa di regime usa denunciare presunti complotti di assassinio nei confronti delle più alte cariche dello stato. E non si dimentichi che, nell'annunciare la morte di Chávez, il neopresidente *ad interim* Maduro aveva sostenuto l'ipotesi che il cancro gli fosse stato, in qualche modo, inoculato da agenti imperialisti. Il governo, dunque, continua a dare risposte palliative e superficiali alle aspettative della popolazione e ai pressanti problemi economici, politici e sociali del Paese.

Sul piano internazionale, poi, la continuità col passato è, probabilmente, ancora più marcata ed evidente. Dopo un brevissimo tentativo di apertura diplomatica agli USA, infatti, le scelte di Maduro si sono concentrate sui vecchi partner commerciali e sugli “amici” di sempre, mantenendo i toni retorici sulle stesse frequenze chaviste.

Dunque, rispetto agli anni di Chávez, c'è ben poco di innovativo nella politica di

---

<sup>98</sup> Cfr. Cavallini M., *Venezuela, il “magnicidio” diventa ritornello*, «Il Fatto Quotidiano», 28 agosto 2013.

Maduro. Resta da chiedersi, a questo punto, se questo modello politico – pur collaudato – possa avere effettivamente un futuro nella gestione del nuovo presidente che molti considerano già come la copia sbiadita del suo mentore. Senza l’esperienza e il carisma di Chávez, l’impostazione politica chavista potrà sopravvivere al suo creatore?



## Bibliografia

- Amnesty International, *Rapporto Finale 2011*, Roma, Fandango Libri, 2011.  
<http://rapportoannuale.amnesty.it/rapportoannuale2011>
- Amnesty International, *Rapporto Finale 2012*, Roma, Fandango Libri, 2012.  
<http://www.rapportoannuale.amnesty.it/2012>
- Amnesty International, *Rapporto Finale 2013*, Roma, Fandango Libri, 2013.  
<http://rapportoannuale.amnesty.it/2013>
- AFP, *Con 591 muertes, 2012 fue el año más violento en cárceles venezolanas*, «El Universal», 31 gennaio 2013.  
<http://www.eluniversal.com.co/cartagena/internacional/con-591-muertes-2012-fue-el-ano-mas-violento-en-carceles-venezolanas-106863>
- Andreeva S., *Putin incontra Maduro, Ahmadinejad e Morales*, «La voce della Russia», 3 luglio 2013.  
[http://italian.ruvr.ru/2013\\_07\\_03/Putin-incontra-Maduro-Ahmadinejad-e-Morales/](http://italian.ruvr.ru/2013_07_03/Putin-incontra-Maduro-Ahmadinejad-e-Morales/)
- Barone G., *Venezuela l'economia collassa: quali scenari?*, «The Fielder», 29 maggio 2013.  
<http://thefielder.net/29/05/2013/venezuela-leconomia-collassa-quali-scenari/>
- Carcano Casali R., *Il petrolio del Venezuela: un'arma energetica*, «L'Indro», 26 settembre 2013  
<http://www.lindro.it/economia/2013-09-26/101398-il-petrolio-del-venezuela-unarma-energetica>
- Carotenuto G., *Gli accordi militari (petroliferi) tra Venezuela e Russia: la verità e la propaganda*, «Latinoamerica e tutti i Sud del mondo», 6 aprile 2010.  
<http://www.giannimina-latinoamerica.it/505-gli-accordi-militari-petroliferi-tra-venezuela-e-russia-la-verita-e-la-propaganda/>
- Cavallini M., *Venezuela, il "magnicidio" diventa ritornello*, «Il Fatto Quotidiano», 28 agosto 2013.  
<http://www.ilfattoquotidiano.it/2013/08/28/venezuela-magnicidio-diventa-ritornello/694050/>
- Chiappinelli N., *Nell'ultimo anno almeno 300 detenuti sono morti nelle prigioni del Venezuela*, «Squer.it», 18 settembre 2013.  
<http://www.squer.it/of/morti-rivolta-carcere-venezuela/>
- Cotta M. Della Porta D. Morlino L., *Scienza Politica*, Bologna, Il Mulino, 2008.
- Euronews, *Venezuela: dilaga la violenza, scarseggiano i beni di prima necessità*, «Euronews», 16 maggio 2013.  
[http://it.euronews.com/2013/05/16/venezuela-dilaga-la-violenza-scarseggiano-i-beni-di-prima-necessi-ta/?utm\\_source=feedburner&utm\\_medium=feed&utm\\_campaign=Feed%3A+euronews%2Fit%2Fhome+%28euronews+-+home+-+it%29](http://it.euronews.com/2013/05/16/venezuela-dilaga-la-violenza-scarseggiano-i-beni-di-prima-necessi-ta/?utm_source=feedburner&utm_medium=feed&utm_campaign=Feed%3A+euronews%2Fit%2Fhome+%28euronews+-+home+-+it%29)

- Freedom House Radio Free Asia Radio Free Europe/Radio Liberty, *Undermining Democracy*, Giugno 2009.  
<http://www.freedomhouse.org/report/special-reports/undermining-democracy-21st-century-authoritarians-0>
- Freedom House, *Globovision Fined \$2 Million by Venezuela National Telecommunications Commission*, 19 ottobre 2011.  
<http://www.freedomhouse.org/article/globovision-fined-2-million-venezuela-national-telecommunications-commission>.
- Galgani P. F., *America Latina e Stati Uniti: dalla dottrina Monroe ai rapporti tra G. W. Bush e Chávez*, Milano, Franco Angeli Editore, 2007
- Hidalgo M., Corrales J., *La calidad de la democracia venezolana en tiempos de Chávez (1999 – 2013)*, 15 settembre 2013.
- Human Rights Watch, “A Decade under Chávez”, New York, Human Rights Watch, 2008.  
<http://www.hrw.org/reports/2008/venezuela0908/venezuela0908web.pdf>
- LaRepubblica.it, *Usa, via libera in extremis a Maduro potrà sorvolare il territorio di Porto Rico*, «LaRepubblica.it», 20 settembre 2013.  
[http://www.repubblica.it/esteri/2013/09/20/news/venezuela\\_gli\\_usa\\_vietano\\_a\\_maduro\\_di\\_sorvolare\\_il\\_territorio\\_di\\_porto\\_rico-66926942/](http://www.repubblica.it/esteri/2013/09/20/news/venezuela_gli_usa_vietano_a_maduro_di_sorvolare_il_territorio_di_porto_rico-66926942/)
- Lombò P., *In Venezuela manca la carta igienica, il governo ne ordina 50 milioni di rotoli*, «La Stampa», 15 maggio 2013.  
<http://www.lastampa.it/2013/05/15/esteri/in-venezuela-manca-la-carta-igienica-il-governo-ne-ordina-milioni-di-rotoli-jrjdHL7kSZ3OSldhIjblcJ/pagina.html>.
- Molina T., *8 de cada 10 presos venezolanos no han sido sentenciados*, «El Nacional», 5 aprile 2013.  
[http://www.el-nacional.com/sucesos/presos-venezolanos-sentenciados\\_0\\_166183555.html](http://www.el-nacional.com/sucesos/presos-venezolanos-sentenciados_0_166183555.html)
- Morlino L., *Changes for Democracy*, Oxford, Oxford University Press, 2012, cap.3.
- Morlino L. Katz G., *What Qualities of Democracy in Latin America?*, A Report for IDEA, Exeter e Roma, Febbraio 2013.
- Neuman W., *Kerry Meets With Official of Venezuela to Set Talks*, «The New York Times», 5 giugno 2013.  
[http://www.nytimes.com/2013/06/06/world/americas/venezuela-frees-tim-tracy-jailed-us-filmmaker-and-expels-him.html?\\_r=1&](http://www.nytimes.com/2013/06/06/world/americas/venezuela-frees-tim-tracy-jailed-us-filmmaker-and-expels-him.html?_r=1&)
- Neuman W., *Venezuela Stops Efforts to Improve U.S. Relations*, «The New York Times», 20 luglio 2013.  
<http://www.nytimes.com/2013/07/21/world/americas/venezuela-stops-efforts-to-improve-us-relations.html>.
- Nocioni A., *Elezioni Venezuela, vince il chavista Maduro. Capriles: “Verificare tutti i voti”*, «Il Fatto Quotidiano», 15 aprile 2013.  
<http://www.ilfattoquotidiano.it/2013/04/15/venezuela-vittoria-del-candidato-chavista-maduro-capriles-verificare-tutti-voti/562442/>.
- Nocioni A., *Venezuela, sullo sfondo della guerriglia la vera guerra è per l'industria elettrica*, «Il Fatto Quotidiano», 27 aprile 2013.  
<http://www.ilfattoquotidiano.it/2013/04/27/venezuela-sullo-sfondo-della-guerriglia-vera-guerra-per-lindustria-elettrica/576693/>.

- Pioli G., *Iran: Ahmadinejad alle Nazioni Unite per rompere l'isolamento*, «Quotidiano.net», 22 settembre 2010.  
[http://qn.quotidiano.net/esteri/2010/09/22/388663-iran\\_ahmadinejad.shtml](http://qn.quotidiano.net/esteri/2010/09/22/388663-iran_ahmadinejad.shtml)
- Pistone L., *Venezuela: il "Grande Fratello" bolivariano vigilerà sui carrelli della spesa*; «Atlas», 5 giugno 2013.  
<http://atlasweb.it/2013/06/05/venezuela-il-grande-fratello-bolivariano-vigilera-sui-carrelli-della-spesa-579.html>.
- Pistone L., *MERCOSUR: la presidenza va al Venezuela, frizioni con il Paraguay*, «Atlas», 11 luglio 2013.  
<http://atlasweb.it/2013/07/11/mercosur-la-presidenza-va-al-venezuela-frizioni-con-il-paraguay-579.html>.
- Pistone L., *Venezuela: accordi con Pechino per sviluppare la cooperazione bilaterale*, si parte dal petrolio, «Atlas», 20 settembre 2013.
- <http://atlasweb.it/2013/09/20/venezuela-accordi-con-pechino-per-sviluppare-la-cooperazione-bilaterale-si-parte-dal-petrolio-579.html>
- Prado Sifontes H., *Informe Final sobre los Derechos Humanos y Debido Proceso de las Personas Privadas de Libertad*, Observatorio Venezolano de Prisiones, Venezuela, 2009.  
<http://www.venescopio.org.ve/web/wp-content/uploads/Informe-Final-200-2010.pdf>
- PROVEA, *Informe Annual 2012*, Programa Venezolano de Educacion – Accion en Derechos Humanos, Caracas.  
<http://www.derechos.org.ve/pw/wp-content/uploads/20Privados-de-libertad.pdf>.
- Redazione, *Venezuela, rissa tra parlamentari. L'opposizione: «Feriti 7 dei nostri»*, «Corriere della Sera», 1 maggio 2013.  
[http://www.corriere.it/esteri/13\\_maggio\\_01/venezuela-rissa-parlamento\\_0b1cc0c4-b203-11e2-9053-334578a33cff.shtml](http://www.corriere.it/esteri/13_maggio_01/venezuela-rissa-parlamento_0b1cc0c4-b203-11e2-9053-334578a33cff.shtml)
- Redazione, *Putin e Maduro il 2 luglio discuteranno lo sviluppo delle relazioni tra Russia e Venezuela*, «La voce della Russia», 29 giugno 2013.  
[http://italian.ruvr.ru/2013\\_06\\_29/Putin-e-Maduro-il-2-luglio-discuteranno-lo-sviluppo-delle-relazioni-tra-Russia-e-Venezuela/](http://italian.ruvr.ru/2013_06_29/Putin-e-Maduro-il-2-luglio-discuteranno-lo-sviluppo-delle-relazioni-tra-Russia-e-Venezuela/)
- Redazione, *Pace tra Maduro e Santos, Venezuela e Colombia si riavvicinano*, «Atlas», 24 luglio 2013.  
<http://atlasweb.it/2013/07/24/pace-tra-maduro-e-santos-venezuela-e-colombia-si-riavvicinano-579.html>
- Redazione, *Chavez espelle l'ambasciatore Usa «Andate all'inferno, yankee di m...»*, «Corriere della Sera», 12 settembre 2008.  
[http://www.corriere.it/esteri/08\\_settembre\\_12/chavez\\_usa\\_bolivia\\_6833d86e-80ae-11dd-b38b-00144f02aabc.shtml](http://www.corriere.it/esteri/08_settembre_12/chavez_usa_bolivia_6833d86e-80ae-11dd-b38b-00144f02aabc.shtml).
- Tgcom24, *Maduro: "Obama capo dei diavoli"*, «Tgcom24», 6 maggio 2013.  
<http://www.tgcom24.mediaset.it/mondo/articoli/articolo1093785.shtml>.
- The Heritage Foundation, *Report of the Index of Economic Freedom*, 2013.  
<http://www.heritage.org/index/country/venezuela>
- Zagnoni E., *Venezuela: implicazioni dell'ondata di nazionalizzazioni*, «Equilibri», 16 dicembre 2010.  
<http://www.equilibri.net/nuovo/articolo/venezuela-implicazioni-dellondata-di-nazionalizzazioni>

## Sitografia

- [http://it.wikipedia.org/wiki/Hugo\\_Ch%C3%A1vez](http://it.wikipedia.org/wiki/Hugo_Ch%C3%A1vez)
- <http://www.heritage.org/index/>
- <http://www.ispionline.it/it/articles/article/usa-americhe/cosa-accadra-nel-post-chavez-scenario>
- <http://www.cfr.org/venezuela/timeline-venezuelas-chavez-era/p13504>
- <http://www.hrw.org/reports/2004/07/14/venezuela-hrw-reiterates-concern-over-new-supreme-court-law>
- <http://www.filosofia.org/cod/c1999ven.htm>
- <http://www.buscabiografias.com/bios/biografia/verDetalle/4273/Hugo%20Chavez%20Frias>
- <http://www.refworld.org/docid/45f1480937.html>
- <http://www.linkiesta.it/chavez-economia-petrolio>
- <http://www.lsd.it/dossier/venezuela/parte2/cap6.htm>
- [http://estadisticas.cepal.org/cepalstat/WEB\\_CEPALSTAT/perfilesNacionales.asp?idioma=e](http://estadisticas.cepal.org/cepalstat/WEB_CEPALSTAT/perfilesNacionales.asp?idioma=e)
- <http://laradiodelsur.com/?p=196888>
- [http://www.alianzabolivariana.org/que\\_es\\_el\\_alba.php#ancla2](http://www.alianzabolivariana.org/que_es_el_alba.php#ancla2)
- <http://www.freedomhouse.org/>
- <http://ispinews.ispionline.it/?p=3440>
- <http://www.hrw.org/news/2013/01/12/venezuela-halt-censorship-intimidation-media>
- [http://www.palermo.edu/cele/pdf/Regulaciones/VenezuelaLegislacionLeydeResponsabilidadSocialenRadioyTelevision\(2005\).pdf](http://www.palermo.edu/cele/pdf/Regulaciones/VenezuelaLegislacionLeydeResponsabilidadSocialenRadioyTelevision(2005).pdf)
- [http://abcnews.go.com/ABC\\_Univision/venezuelas-government-silencing-globovision/story?id=18713972](http://abcnews.go.com/ABC_Univision/venezuelas-government-silencing-globovision/story?id=18713972)
- <http://www.conatel.gob.ve/>
- [http://www.lareseturbs.it/attachments/254\\_ConvAm\\_1\\_ita.pdf](http://www.lareseturbs.it/attachments/254_ConvAm_1_ita.pdf)
- <http://www.granma.cu/italiano/nuestra-america/11septiembre-cidh.html>
- <http://www.minamb.gob.ve/files/leyes-2011/No6013ledespan.pdf>
- [http://www.ovprisiones.org/cms/index.php?option=com\\_content&view=frontpage&Itemid=1](http://www.ovprisiones.org/cms/index.php?option=com_content&view=frontpage&Itemid=1)
- <http://www.hrw.org/news/2013/02/01/venezuela-investigate-deaths-prison-crackdown>
- <http://it.peacereporter.net/articolo/29763/Venezuela,+le+carceri%3A+problema+nazionale>
- [http://www.ovprisiones.org/cms/index.php?option=com\\_content&view=article&id=582:10-05-2012-cidh-muestra-preocupacion-por-los-altos-indices-de-violencia-carcelaria-en-venezuela&catid=1:noticiero&Itemid=40](http://www.ovprisiones.org/cms/index.php?option=com_content&view=article&id=582:10-05-2012-cidh-muestra-preocupacion-por-los-altos-indices-de-violencia-carcelaria-en-venezuela&catid=1:noticiero&Itemid=40)
- <http://country.eiu.com/article.aspx?articleid=850583069&Country=Venezuela&topic=Economy&subtopic=Long-term+outlook&subsubtopic=Summary>
- [http://www.nytimes.com/2013/07/21/world/americas/venezuela-stops-efforts-to-improve-us-relations.html?\\_r=0](http://www.nytimes.com/2013/07/21/world/americas/venezuela-stops-efforts-to-improve-us-relations.html?_r=0)

- [http://www.nytimes.com/2013/06/06/world/americas/venezuela-frees-tim-tracy-jailed-us-filmmaker-and-expels-him.html?\\_r=0](http://www.nytimes.com/2013/06/06/world/americas/venezuela-frees-tim-tracy-jailed-us-filmmaker-and-expels-him.html?_r=0)
- <http://www.gennarocarotenuto.it/23240-il-venezuela-premiato-alla-fao-per-la-lotta-alla-fame/>
- <http://www.infobae.com/2013/03/03/1067443-venezuela-tiene-la-segunda-tasa-homicidios-mas-alta-del-mundo>
- <http://venezuelanalysis.com/images/9854>
- [http://www.esteri.it/MAE/pdf\\_paesi/AMERICA/Venezuela.pdf](http://www.esteri.it/MAE/pdf_paesi/AMERICA/Venezuela.pdf)
- <https://www.squer.it/of/venezuela-esercito-supermercati/>
- <http://www.avvenire.it/Mondo/Pagine/fao-paesi-raggiunto-obiettivo-della-lotta-alla-fame.aspx>
- [http://unipd-centrodirittiumani.it/it/strumenti\\_internazionali/Convenzione-americana-sui-diritti-umani-1969/84](http://unipd-centrodirittiumani.it/it/strumenti_internazionali/Convenzione-americana-sui-diritti-umani-1969/84)
- [http://www.lettera43.it/politica/venezuela-l-ue-riconosce-maduro\\_4367591900.htm](http://www.lettera43.it/politica/venezuela-l-ue-riconosce-maduro_4367591900.htm)
- <http://espresso.repubblica.it/internazionale/2013/03/27/news/e-ora-il-venezuela-e-sempre-piu-decisivo-1.52028>
- [http://www.termometropolitico.it/68909\\_leredita-chavez.html?utm\\_source=rss&utm\\_medium=rss&utm\\_campaign=leredita-chavez](http://www.termometropolitico.it/68909_leredita-chavez.html?utm_source=rss&utm_medium=rss&utm_campaign=leredita-chavez)
- <http://it.euronews.com/2013/10/02/washington-risponde-a-caracas-espulsi-3-diplomatici-venezuelani/>
- <http://host.uniroma3.it/uffici/stampa/ecostampa/pdf/1TH6/1TH62K.PDF>
- <http://www.abc.es/internacional/20130307/abci-maduro-aparta-rival-cabello-201303071147.html>
- <http://elimpulso.com/articulo/dr-ramon-perez-linarez-enfermedad-de-chavez-enfrenta-a-maduro-y-cabello#.UkwBHdK8CJo>
- <http://www.milenio.com/cdb/doc/noticias2011/590bcd08b990c495b70c32f60e5135b4>
- <http://news.bbc.co.uk/2/hi/americas/3587184.stm>
- [http://www.cne.gov.ve/referendum\\_presidencial2004/](http://www.cne.gov.ve/referendum_presidencial2004/)
- [http://www.cne.gob.ve/divulgacion\\_referendo\\_enmienda\\_2009/](http://www.cne.gob.ve/divulgacion_referendo_enmienda_2009/)
- <http://www.pdvsa.com/>
- <http://www.humanrightsfoundation.org/reports/ravell/3.pdf>
- <http://www.rainews24.rai.it/it/news.php?newsid=20748>
- <http://www.giovaniemissione.it/pub/index.php?option=content&task=view&id=709>
- <http://www.alianzabolivariana.org/>
- [http://www.ansa.it/web/notizie/rubriche/topnews/2013/08/25/Colombia-riprendono-negoziati-Farc\\_9198142.html](http://www.ansa.it/web/notizie/rubriche/topnews/2013/08/25/Colombia-riprendono-negoziati-Farc_9198142.html)
- <http://www.agienergia.it/QuotazioniPetrolio2010.aspx>
- <http://www.alopresidente.gob.ve/>
- <http://www.agienergia.it/QuotazioniPetrolio2010.aspx>